FRIULI NEL MONDO

Maggio 2001
Anno 50 - Numero 560

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

25 ANNI DOPO IL 6 MAGGIO 1976

Un forte impegno per costruire il futuro

Gino Dassi

Nel buio di quella sera di maggio e della notte seguita al cataclisma che si era abbattuto sul Friuli, mentre si incominciavano a percepire le immani dimensioni del disastro, era difficile valutare quali potevano essere le conseguenze di una tale catastrofe. Ma già alle prime luci dell'alba – pur nell'impegno spasmodico di liberare dalle macerie le persone ancora in vita, ricomporre pietosamente le salme e fare fronte alle altre impellenti necessità dell'emergenza – si aveva la netta impressione che la gente non era vinta moralmente ed anzi esprimeva una decisa fiducia nella possibilità di superare anche l'ulteriore terribile prova.

Certamente la capacità di non arrendersi sotto i colpi di una sorte così dura viene anche da elementi storici oggettivi, come l'essere da sempre abituati a rimboccarsi le maniche per ricominciare da capo e l'avere rappresentato l'arte edile – soprattutto nell'area pedemontana e in Carnia, le più colpite dal sisma – uno dei mestieri più praticati dai friulani sia in Patria che in tanti paesi del mondo. Crediamo però che la consapevolezza di riuscire comunque a farcela sia derivata principalmente dal sentirsi parte di un popolo il quale, pur senza escludere manifestazioni anche esasperate d'individualismo, si riconosce in alcuni valori e punti di riferimento ed è quindi capace di manifestare nei momenti decisivi una forte coesione.

Del resto non sono solo i friulani ad essere convinti di avere una precisa identità, senza che ciò sia motivo di chiusura nei confronti di altri popoli vicini e lontani; con i quali anzi sono abituati ad interagire, in Friuli sin dalle origini e successivamente nei luoghi di emigrazione. La stessa gente di quei paesi ha naturalmente avvertito la presenza nei friulani di alcune caratteristiche comuni, tanto che li ha sempre riconosciuti come tali anche senza sapere esattamente dov'era e com'era il Friuli. Da quel riconoscimento e dal conseguente apprezzamento è di certo scaturito anche quel grande moto di solidarietà internazionale cui hanno dato vita le popolazioni, istituzioni pubbliche e organizzazioni private di tanti paesi.

Mettendo in evidenza il grande significato morale e materiale della solidarietà internazionale che in modo del tutto eccezionale si è espressa nei confronti del Friuli in quella triste circostanza, non si toglie nulla al valore della condivisione e dell'aiuto materiale che hanno assicurato le altre regioni italiane e dello sforzo assolutamente eccezionale espresso dallo Stato, sia in termini di mezzi che sul piano normativo, con l'immediata nomina di un Commissario straordinario e l'approvazione di un corpo legislativo di grande valore ed efficacia, con il quale sono stati attribuiti ampi poteri alla Regione e agli enti locali.

Per tutti questi motivi sarebbe stato auspicabile che la ricorrenza del venticinquennale offrisse l'occasione per un'approfondita valutazione d'insieme su che cosa ha rappresentato il terremoto del 1976 e quali sono state le caratteristiche della ricostruzione. Invece, anche per l'imminenza delle elezioni, l'unica iniziativa di carattere generale è stata quella promossa dalla Camera di Commercio di Udine, la quale ha opportunamente deciso d'integrare il programma dell'annuale "premiazione del lavoro e del progresso economico" con un dibattito cui hanno partecipato importanti protagonisti e testimoni della ricostruzione. Ma per quanto siano stati autorevoli e brillanti gli interlocutori, il contesto ed i limiti di tempo non potevano permettere di affrontare tutti gli aspetti che sarebbe stato necessario approfondire.

Non si tratta di fare una rivisitazione nostalgica di quella vicenda, ma di trarne indicazioni utili per il futuro, importanti sia nella malaugurata evenienza di altre sempre possibili ed anzi non rare catastrofi, sia per capire quali sono i punti di forza e di debolezza che condizioneranno nel bene e nel male il nostro futuro. Anche un po' di capacità autocritica, pur nel riconoscimento del valore d'insieme assolutamente positivo della ricostruzione, non guasterebbe. Innanzi tutto c'è da considerare che pure in una vicenda grande e sostanzialmente corretta some questa c'è sempre chi approfitta più del lecito, mentre altri (particolarmente le persone e le categorie più deboli) non riescono ad avere il giusto.

Bisognerebbe poi chiedersi qual è la conoscenza che i giovani hanno del terremoto e della ricostruzione. Se, infatti, le nuove generazioni non sentissero profondamente il senso di che cosa hanno rappresentato per il Friuli quei lutti e quelle rovine e l'immane sforzo della ricostruzione, dovremmo registrare oggi una frattura nella memoria delle caratteristiche fondanti del nostro passato che neanche nel momento del sisma si era verificata. In mancanza di un senso vivo della storia è ben difficile che il Friuli possa conservare la sua identità.

Rimanere in piedi nei duri momenti dell'emergenza e rinascere, ha richiesto uno sforzo solidale anche tra generazioni; così come i mezzi, le leggi, i piani per la ricostruzione hanno avuto quelle caratteristiche grazie ad una sostanziale e fattiva convergenza sulle questioni essenziali tra le forze politiche ed alla cooperazione delle organizzazioni sociali.

Tutto questo sarà indispensabile anche per affrontare le sfide del futuro, in particolare affinché la globalizzazione e l'informatizzazione siano elementi di progresso per ciascuna realtà e non di appiattimento e omologazione. Sono però necessarie forti convinzioni morali e qualità intellettuali, per esprimere un progetto chiaro da perseguire con tenacia. E non è sempre agevole individuare nella società friulana di oggi, con chiarezza, l'esistenza di questi presupposti. La stessa visibilità esterna del Friuli, e la nozione che ne hanno gli altri, non è oggi così evidente come ai tempi del terremoto.

La riflessione non può fermarsi pertanto al venticinquennale, ma deve continuare in modo ampio ed approfondito. Intanto concludiamo queste righe con due elementi di speranza. Uno è rappresentato da quella grande realtà degli anni immediatamente successivi al sisma rappresentata dall'Università di Udine, fattore di sviluppo non solo culturale per l'intero Friuli e che pertanto deve radicarsi sempre di più nel territorio. L'altro è costituito dai friulani che vivono nel mondo e che continuano a riconoscersi nel Friuli, sentito unitariamente pur con tutte le sue plurali espressioni, ed intendono partecipare anche concretamente al suo sviluppo.

La sera del sei maggio ci siamo sentiti ghermire dalla follia improvvisa della terra. Siamo stati immersi dentro un boato terrificante che si generava dal ventre stesso della terra, come se essa gemesse per un parto mostruoso, come se avesse cessato all'improvviso di essere l'antica madre, sia pure avara e severa da sempre con il friulano, e si fosse trasformato all'improvviso in un toro impazzito, nero e pauroso, che si avventa a testa bassa. Cosa succedeva? Era la fine del mondo? Era la fine del Friuli? Tutto era durato esattamente cinquantacinque secondi. Erano le nove della sera. Nessun friulano potrà mai dimenticare quell'ora, che ha visto sugli orologi dei campanili squarciati, mozzati, sgretolati dal terremoto, quella notte, al lume della luna che montava. Per tutti i friulani essa resterà in mente come l'ora dell'apocalisse, dell'angelo della morte che si celava nel vento del terremoto.

Carlo Sgorlon

Due immagini del Friuli ricostruito. Il Duomo di Gemona (foto Luca Laureati) e sopra la cinta muraria di Venzone (foto Bergamini).

Ai 5 di avost dal 2001 a Villa Deciani di Vilalte
Fieste dai Furlans pal Mont

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Nuovi obietttivi di crescita dell'INPS

L'Inps continuerà a puntare sull'informatica per migliorare ulteriormente la qualità del proprio servizio. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto, Aldo Smolizza, al termine di una decisiva riunione dell'organo stesso nel corso della quale è stato approvato il piano triennale 2001-2003.

"In particolare – ha dichiarato Smolizza – si intendono realizzare nuovi servizi on line per i cittadini e le imprese attraverso la gestione elettronica delle domande da essi presentate agli uffici dell'ente ed una maggiore diffusione del telelavoro".

Sarà costituita cioè una vera e propria web company che consentirà di allargare il fronte aziendale: i soggetti che normalmente entrano in contatto con l'Inps per motivi istituzionali – lavoratori, aziende, professionisti, patronati, enti pubblici, centri di assistenza fiscale, associazioni di categoria e semplici cittadini – potranno utilizzare in maniera sempre più diffusa il collegamento diretto via Internet.

In questo modo l'Istituto si avvia a costituire un portale che servirà per entrare anche in altri siti della pubblica amministrazione.

Il presidente del Civ ha anche confermato un ulteriore sviluppo della politica di decentramento già in atto da diversi anni nel Paese. Esso richiederà nuove assunzioni – con reclutamento a livello locale - che saranno rese possibili con l'uso di tutti gli strumenti a disposizione, compresi i contratti di formazione lavoro.

L'Inps ha in corso anche la costituzione di una banca dati reddituali mediante l'archiviazione per il successivo utilizzo dei risultati delle operazioni Red. Come è noto, per legge la concessione di determinate prestazioni è subordinata al non superamento da parte del titolare (e talvolta anche di altri componenti il nucleo familiare) di certi limiti di reddito. Pensiamo, ad esempio, all'integrazione al trattamento minimo della pensione, che è un beneficio accessorio erogato solo quando l'interessato non è riuscito a maturare con i propri versamenti assicurativi un importo tale da consentirgli di soddisfare i bisogni essenziali della vita, purchè non disponga di altri mezzi economici che gli facciano oltrepassare i limiti stessi.

Per questo tutti i pensionati a cui vengono erogate queste prestazioni devono presentare ogni anno una dichiarazione di responsabilità riguardo alla consistenza dei propri redditi ai soggetti abilitati a riceverla (cioè i centri di assistenza fiscale e i professionisti convenzionati) che poi provvedono a trasmetterla all'Istituto.

L'ente è stato anche individuato, per la specializzazione e l'esperienza acquisite, quale centro collettore nell'ambito della pubblica amministrazione dei dati riguardanti l'Isee, cioè l'indicatore della situazione economica equivalente che sarà determinante per l'assegnazione di certi servizi assistenziali al cittadino con l'imputazione del relativo costo o di una parte di esso al bilancio statale.

Smolizza ha poi dichiarato che la realizzazione della banca dati reddituale (avviata grazie alle dichiarazioni prodotte da circa 9 milioni di pensionati in tutta Italia) e dell'Isee preludono allo sviluppo di un ruolo intelligente per l'Istituto, al quale spetterà una più equa ed appropriata distribuzione di quote di competenza sul territorio.

Alla fine di aprile, tra l'altro, sono state inviate a circa due milioni di pensionati le richieste di certificare i redditi percepiti nel biennio 1999-2000 e quelli presunti per l'anno in corso.

Il presidente del Civ ha sottolineato che la compiuta realizzazione dei programmi e degli obiettivi dell'Istituto passa attraverso un'attività politica che consenta, attraverso il percorso di delegificazione già avviato, una riaffermazione della sua autonomia funzionale.

L'Inps, in occasione della presentazione dell'ultima Finanziaria, ha svolto un'attività di proposta per la traduzione in legge di un nuovo sistema sanzionatorio previdenziale che sia in grado di agevolare l'emersione del lavoro sommerso. "Per contro – si è rammaricato infine Smolizza – analoghe iniziative in merito alla richiesta di semplificazione e razionalizzazione del processo di accertamento delle invalidità civili non sono state recepite dalle istituzioni governative e parlamentari".

Luigi Malfante, originario di Zoppola ed emigrato da oltre cinquanta anni in Argentina a Santa Fe, ha partecipato all'edizione 2000 della Castions Pedala. Eccolo nella foto con il premio ricevuto quale partecipante giunto da più lontano.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Definizione delle pratiche previdenziali in regime europeo

A seguito di alcune richieste di chiarimenti pervenute da parte di enti di patronato operanti in ambito europeo, la direzione centrale dell'Inps ha ribadito che le prestazioni corrisposte a titolo di disoccupazione dagli Stati che fanno parte dell'Unione europea sono cumulabili con i trattamenti pensionistici italiani.

Va tenuto presente, comunque, che il requisito della cessazione dell'attività lavorativa, risultante da un'apposita dichiarazione degli interessati, deve considerarsi soddisfatto per il fatto che viene riscossa un'indennità di disoccupazione a carico di un altro Stato.

L'Istituto ha poi assicurato che quando agli uffici perviene un formulario E 202 riguardante un lavoratore che non ha ancora compiuto l'età prevista per la concessione della pensione di vecchiaia, gli stessi esaminano la domanda anche per vedere se l'interessato ha diritto ad una pensione di anzianità.

L'Inps ha ricordato infine a chi ha lavorato in Belgio che, in base alla legge in vigore in tale Paese, è possibile presentare la domanda di pensione di vecchiaia nei dodici mesi che precedono il compimento dell'età pensionabile. In questo caso, quindi, l'ufficio previdenziale italiano non può respingere la domanda per mancanza del requisito anagrafico alla data in cui essa è stata presentata.

Il compimento dell'età va accertato, infatti, dalla data a partire dalla quale sarebbe spettata la pensione belga.

Rudy Di Bernardo, figli di Sara De Cillia, fotografato l'estate scorsa con due compagni sulla cima del Monte Paterno. Sullo sfondo le famose Tre Cime di Lavaredo. Rudy approfitta dell'occasione per salutare il fratello Ranieri in Portogallo e lo zio Adriano in Canada, assieme alle loro famiglie, i parenti e gli amici.

Aumentano le possibilità dell'accredito figurativo dei contributi

Com'è noto, quando un lavoratore è costretto ad interrompere la sua attività per vari motivi (servizio militare, gravidanza, disoccupazione, malattia, cassa integrazione, etc.) non vengono più versati i contributi previdenziali obbligatori ma, per evitare che egli rimanga senza copertura assicurativa, la legge prevede che vengano accreditati nei suoi confronti i contributi figurativi. Essi sono utili sia per raggiungere il diritto alla pensione (ma per quella di anzianità i periodi di malattia e quelli di disoccupazione non valgono ai fini del conteggio dei 35 anni, ma solo se si raggiungono i 40) che per aumentarne l'importo.

Bisogna comunque tenere presente che, a partire dal 1993, i contributi figurativi che possono essere presi in considerazione per il diritto alla pensione di anzianità non devono superare il limite massimo di cinque anni in tutta la vita assicurativa. Questa limitazione vale però solo nei confronti dei lavoratori dipendenti ed autonomi che alla fine del 1992 non avevano contributi presso l'Inps.

Recentemente, per effetto delle innovazioni introdotte dalla legge sui congedi parentali dello scorso anno, si sono allargate le possibilità per ottenere l'accredito figurativo. Per i periodi di maternità, in particolare, basta il possesso della semplice qualità di iscritto e quindi ora è stato eliminato il requisito contributivo stabilito in precedenza.

Per ottenere il beneficio bisogna però che l'astensione per maternità si sia verificata in presenza di un rapporto di lavoro e che non esista un obbligo contributivo verso l'Inps o altri enti previdenziali Inpdap, Inpdai, etc.).

L'interruzione della gravidanza avvenuta dopo il 180° giorno di gestazione è considerata, a tutti gli effetti, come un parto. Per la data di inizio della gestazione si intende il 300° giorno precedente la data presunta del parto risultante dal certificato medico.

È bene ricordare che sono accreditabili figurativamente i periodi corrispondenti a quelli di astensione obbligatoria dal lavoro quando siano collocati temporalmente prima o dopo il rapporto di lavoro, purchè siano successivi al 31 dicembre 1993 e la neo-mamma avesse, al momento della domanda, almeno cinque anni di contributi versati in costanza di attività lavorativa nel fondo previdenziale a cui è iscritta.

È stata recentemente insignita dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi, la signora Clelia Paschini. Nata a Milano dove ha studiato, lavorato, si è sposata e sono nati i suoi due figli, ha vissuto a Genova per 16 anni. Lì è stata collaboratrice dell'ANFASS e consigliere alle pubbliche relazioni, Vicepresidente e Presidente ad inerim del Fogolâr Fulan. Stabilitasi con la famiglia in Carnia nel 1988 si è subito impegnata con la CRI di Tolmezzo, di cui è volontaria del soccorso, Consigliere con delega del Presidente del Sottocomitato CRI di Tolmezzo, di cui cura segreteria e tesoreria; dal 1990 al 1995 è stata assessore all'Assistenza e Sanità con delega a Vice Sindaco del Comune di Verzegnis, dal 1989 è Consigliere e successivamente Vicepresidente dell'ANDOS (Associazione donne operate al seno), di cui è stata nominata Presidente nel 2000 e da quest'anno è consigliere Nazionale dell'associazione. Dal 1988 fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo.

La disponibilità e il desiderio di aiutare le persone meno fortunate sono tratti caratteristici della personalità di Clelia Paschini, che esprime con grande volontà e capacità nei diversi ruoli che viene chiamata a ricoprire. Una delle attività che la coinvolge maggiormente è quella che dal 1992, assieme ad un gruppo chiamato "Amici del Friuli" l'ha portata a gestire gli aiuti relativi al progetto di "adozioni a distanza" che interessano attualmente una settantina di ragazzi indiani. Tale impegno è mirato all'educazione scolastica con la partecipazione di sponsor per un periodo minimo di cinque anni. Referenti sono tre missioni con sede nello Stato del Karnataka, nel sud dell'India.

L'Ente Friuli nel Mondo ed i tanti amici dei Fogolârs in Italia e all'estero, porgono a Clelia Paschini le più vive felicitazioni per il meritato riconoscimento.

Nella foto Clelia Paschini, seconda da sinistra, con alcune crocerossine del Sottocomitato CRI di Tolmezzo.

La direzione centrale dell'Inps per le prestazioni ha segnalato che, con riferimento ai pensionati residenti in Paesi con i quali l'Italia ha stipulato delle convenzioni per evitare la doppia imposizione fiscale, si sono registrati casi di pensioni tassate alla fonte perchè i loro titolari non avevano presentato la relativa domanda.

Nella considerazione che tutto ciò possa essere successo perchè gli interessati non erano a conoscenza della normativa in materia e tenuto conto di quanto è stato deliberato al riguardo dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto, l'Inps invierà a breve una lettera a tutti i pensionati residenti nei Paesi esteri convenzionati ai quali attualmente viene effettuata una ritenuta Irpef.

In essa si ricorderà loro che possono chiedere l'applicazione degli accordi internazionali sulla detassazione di tali redditi.

RICORDO DI ALCUNE TRA LE INIZIATIVE DI MAGGIOR SIGNIFICATO ASSUNTE IMMEDIATAMENTE DOPO IL 6 MAGGIO 1976

Il contributo dell'emigrazione per la ricostruzione e la rinascita del Friuli

Sembra ieri, ma sono passati ormai venticinque anni da quella prima, interminabile scossa che alle 21 del 6 maggio 1976 diede inizio alla terribile sequela di lutti e rovine che in quell'anno si è abbattuta su tanta parte del Friuli. Di quell'evento e di quelli che si sono succeduti nell'estate, fino agli ultimi terribili colpi di settembre, i ricordi di chi li ha vissuti sono precisi e indelebili. Anche in quanti erano lontani è certamente rimasta viva nella memoria l'impressione suscitata dalle prime tragiche voci e immagini del disastro, diffuse dai mezzi di comunicazione in tutto il mondo; e con le notizie, diventare acuta la trepidazione per la sorte delle persone dei paesi, magari di quella degli stessi familiari e della propria casa. Assieme all'impulso di fare qualcosa d'immediato e concreto per portare un aiuto significativo alla gente così duramente colpita.
In sintonia con i sentimenti dei friulani emigrati e dei loro discendenti, si è verificato poi un fenomeno per molti versi inatteso: le popolazioni di tanti paesi che evidentemente conoscevano e apprezzavano i friulani come compagni di lavoro e vicini di casa, pur senza avere un'idea precisa di dove fosse il Friuli, di fronte alle notizie del disastro hanno collegato la percezione di quel territorio con quelle donne e quegli uomini che loro conoscevano. È partito così quell'enorme moto di solidarietà internazionale – di cui nel nostro Paese non si sono avuti altri esempi, perlomeno delle stesse dimensioni – che ha avuto protagonista la gente di quei paesi, prima ancora delle istituzioni e delle organizzazioni economiche e sociali.
Da parte di tutti comunque è stata dichiarata la volontà fin dall'inizio di esprimere un forte impegno non solo per superare le drammatiche condizioni dell'emergenza e neppure esclusivamente per la ricostruzione di quanto era stato distrutto, ma per contribuire in modo decisivo alla rinascita dell'aera colpita. È impossibile fare qui un riassunto anche molto sintetico di tutte le iniziative promosse all'estero. Solo a titolo di esempio ricorderemo alcuni degli interventi operati nei comuni dell'epicentro del terremoto. A Gemona il giornale italo-americano di New York "Il Progresso" ha finanziato la costruzione del Centro di assistenza tecnica in agricoltura, mentre gli U.S.A. attraverso l'A.I.D. (Agency for International Development) hanno costruito la sede dell'Istituto professionale di Stato nella stessa Gemona, il Centro scolastico ed il Centro per gli anziani ad Osoppo, il Centro studi e la Casa di riposo a Majano, il fabbricato della Scuola elementare di Santo Stefano ed il Centro anziani di Ursinins Piccolo in comune di Buia.
Ancora ad Osoppo la Caritas austriaca ha costruito la Scuola materna ed il Fogolâr furlan di Mulhouse un villaggio di alloggi prefabbricati definitivi in località Pineta. A Venzone la National American-Italian Federation della Louisiana ha dato un importante contributo per la ricostruzione del municipio e la città tedesca di Freilassing ha provveduto alla ricostruzione dell'Asilo infantile. A Trasaghis, oltre al significativo intervento del Comitato centrale "Pro Friuli" con sede a Berna di cui diremo più avanti, il "Soccorso operaio svizzero" di Zurigo ha finanziato la costruzione di una struttura scolastica e dei locali adibiti a mensa del Centro studi di Alesso, mentre l'iniziativa "Aiuto al Friuli" del Cantone dei Grigioni ha provveduto ad installare sette prefabbricati definitivi nella stessa frazione.
Queste non sono che alcune delle decine, centinaia di iniziative che sono state indirizzate verso tutto l'arco dell'area colpita: dalla Pedemontana pordenonese alla Carnia, al Canal del Ferro e alla Val Canale, fino alle valli del Torre e del Natisone. Iniziative di grandi e di piccole dimensioni, assunte anche da gruppi di emigrati per soccorrere magari alcune case isolate o singole famiglie. Dovremo quindi limitarci ad illustrare più in dettaglio solo alcuni degli interventi più importanti, sia per le dimensioni quantitative che soprattutto per gli obiettivi che si prefiggevano, realizzati in stretto collegamento con i sodalizi degli emigrati friulani all'estero e le sedi regionali.
In questo senso un significato tutto particolare assume l'attività svolta dall'immediato indomani del 6 maggio 1976 dal Coordinamento associazioni dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Il lavoro da esso portato avanti, infatti, è diventato punto di riferimento e tramite di molte iniziative assunte dagli emigrati all'estero.a poco più di ventiquattro ore dal terremoto si aveva un incontro con la Regione e quindi con il Commissario straordinario del Governo per impostare le misure più idonee, di carattere informativo e di sostegno, per venire incontro alla drammatica emergenza insorta con il sisma anche per i lavoratori emigrati.
La prima necessità cui si è fatto fronte è stata proprio quella di stabilire un collegamento più efficace possibile con gli emigrati sparsi nei più diversi paesi che avevano urgente bisogno di conoscere lo stato di parenti, amici, conoscenti e dei loro beni. È sorto così il Servizio d'informazione per gli emigrati che ha funzionato nelle tre settimane successive al sisma nella sede di rappresentanza della Regione, in via dei Rizzani a Udine con l'impegno della segreteria del Coordinamento e del personale dell'Assessorato regionale del Lavoro, Assistenza sociale ed Emigrazione.
Sono stati stabiliti migliaia di collegamenti diretti con gli emigrati in tutte le parti del mondo. Essi hanno potuto avere le notizie più esatte e circostanziate che fosse possibile, grazie ad un grosso lavoro di raccolta delle informazioni da tutti i centri operativi sul territorio ed anche per l'intervento sul posto di volontari per assumere o verificare ogni notizia utile. A questo proposito non possiamo fare a meno di sottolineare il prezioso contributo assicurato dallo scomparso dott. Rolando Cian, direttore regionale dell'Assessorato, che ha permesso di superare le difficoltà che potevano derivare da una rigida concezione delle competenze che avrebbe impedito di realizzare un lavoro che si è invece sviluppato in modo veramente esemplare.
Il Servizio ha permesso non solo di fornire precise informazioni agli emigrati che erano bombardati in quei giorni dalle catastrofiche notizie che i massmedia trasmettevano in tutto il mondo, ma anche di far sentire tramite un collegamento diretto e personale che la vita in Friuli continuava, che ci si organizzava per superare l'emergenza e che si credeva nel futuro. Questo lavoro dava anche alle rappresentanze diplomatiche ed agli uffici consolari la possibilità di avere un punto di riferimento preciso, tramite il Ministro degli Affari esteri, per ottenere le informazioni da fornire quindi ai corregionali che si rivolgevano alle ambasciate ed ai consolati per avere notizie. È stato un lavoro che ha offerto anche l'opportunità di aprire canali d'informazione più rapidi – per la disponibilità dimostrata dal Ministero, dalle ambasciate e dai consolati – per far giungere ai nostri corregionali emigrati anche le successive informazioni sulle leggi per l'emergenza prima e quelle per la ricostruzione dopo.
Intanto dalle primissime ore seguenti al sisma, in tutto il mondo soprattutto per iniziativa degli emigrati friulani aveva inizio la raccolta di generi e di fondi per venire in aiuto alla popolazione così duramente colpita. Anche qui, ripetendo ancora una volta che con ciò non s'intende sottovalutare qualsiasi altra iniziativa che in ogni caso è stata utile e di grande significato, ci pare di dover ricordare soprattutto quanto è stato fatto in Svizzera, con un'unità d'intenti che certamente ha moltiplicato gli effetti dell'impegno realizzato dai sodalizi dell'emigrazione regionale presenti nella Confederazione, dalle altre associazioni dell'emigrazione italiana, dall'ambasciata e dai consolati, e che ha visto il tangibile concorso della popolazione svizzera.
L'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia in Svizzera stava organizzando il II convegno unitario (dopo quello di Friburgo del marzo 1969) che si sarebbe dovuto tenere a Berna il 16 maggio. Appena avuto notizia del disastro il Comitato promotore del Convegno si riuniva per decidere sulle iniziative da assumere e lanciava un appello alle associazioni dell'emigrazione italiana ed ai cittadini svizzeri per sostenere concretamente la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite.
Si costituiva così il Comitato "Pro Friuli" della Svizzera, del quale facevano parte cinque rappresentanti dell'emigrazione friulana, due rappresentanti del Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni dell'emigrazione italiana, l'Ambasciatore d'Italia in qualità di presidente ed un funzionario dell'Ambasciata quale segretario.
Oltre al Comitato centrale di Berna, si costituivano dei comitati locali i quali per lo più facevano riferimento alle diverse circoscrizioni consolari. (Peraltro in alcune realtà come a San Gallo e nel Canton Ticino si sono fondati dei comitati che hanno provveduto direttamente all'impiego dei fondi raccolti). Si sviluppava in questo modo una validissima opera di sensibilizzazione ed un grande impegno che al di là dei notevoli risultati materiali raggiunti (è stato raccolto oltre un milione di franchi svizzeri) ha avuto un enorme significato morale.
Individuato nel Coordinamento il tramite per avere le informazioni sui possibili interventi e fare le scelte più opportune per l'impiego dei fondi raccolti, oltre ché seguire la realizzazione delle opere, è stato deciso subito che si dovesse puntare ad iniziative a carattere produttivo e socio-culturale, rivolte sia a riparare i danni causati dal sisma che a promuovere lo sviluppo di migliori condizioni economiche e sociali, soprattutto nelle località più emarginate.
Si è arrivati così, pur in mezzo a mille difficoltà dell'emergenza ed ai gravosi impegni di quel periodo, alla costruzione di una stalla sociale di 4.000 mq. coperti a Trasaghis, di due capannoni per iniziative artigianali a Prato Carnico e ad Ovaro, alla riparazione e ristrutturazione del fabbricato della "Cooperativa Monte Joànaz" di Canebola, ad assicurare un congruo contributo per l'impianto e le attrezzature della "Cooperativa sociale di Esemon di Sopra" per l'avviamento al lavoro dei giovani handicappati, alla costruzione (attraverso il recupero di un vecchio rustico) di un centro scolastico e socio-culturale a Rivalpo-Valle e ad altri interventi per i quali si sono potute destinare somme inferiori, ma che non per questo meno significative.
Il Comitato centrale "Pro Friuli" di Berna ha contribuito infine con 50.000 franchi svizzeri al completamento dei lavori della Scuola materna di Coja di Tarcento operato dal Fogolâr furlan del Ticino.
Gli interlocutori privilegiati per queste attività sono stati in primo luogo le Amministrazioni comunali dei paesi colpiti ed alcune significative esperienze cooperative sorte per lo più dopo il sisma, proprio per cercare di dare risposte nuove e concrete alle esigenze di sviluppo economico e sociale dell'area terremotata. Si è realizzato così, tramite il Coordinamento, un dialogo ed un sostegno tra la realtà locale e l'emigrazione friulana all'estero che ha rappresentato un eccezionale momento di partecipazione e di solidarietà per costruire insieme, pur di fronte alla distruzione provocata dal sisma, un migliore futuro per la nostra terra.
La necessità di mantenere uno stretto legame tra emigrati e residenti nel Friuli-Venezia Giulia, per un impegno comune rivolto alla ricostruzione e alla rinascita del Friuli, è stato uno degli elementi che hanno caratterizzato l'iniziativa del Coordinamento associazioni dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia in tutto il periodo seguente al sisma. È in questa prospettiva che si colloca il costante rapporto con la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL e con il movimento cooperativo, che ha portato alla definizione di importanti piattaforme unitarie d'intervento ed anche alla costituzione della "Edilcoop Friuli". Si tratta di una società cooperativa costituita tra lavoratori emigrati in Svizzera e che sono rientrati per lavorare nell'opera di ricostruzione, scegliendo di farlo non singolarmente bensì uniti in un'impresa cooperativa. Alla stessa è stata data il 4 maggio 2001 dalla Camera di Commercio di Udine la medaglia d'oro nel corso della 48ma premiazione del lavoro e del progresso economico; nella stessa occasione in cui è stata consegnata la Targa d'oro all'Ente Friuli nel Mondo per l'opera svolta dai Fogolârs e di cui si riferisce in altra parte del giornale.
Bisogna riconoscere del resto come grazie alle proposte unitarie delle associazioni dell'emigrazione e delle organizzazioni sindacali, ed alla sensibilità dimostrata dalle forze politiche, abbiamo avuto una legislazione regionale per la ricostruzione nella quale gli emigrati sono stati realmente equiparati ai residenti. Così come con le leggi regionali n. 59 del 1976 e soprattutto con la n. 51 del 1980 si sono fatti dei decisivi passi in avanti nella definizione di una politica organica della Regione in materia di emigrazione.
In buona misura tutto ciò è stato possibile perché si è realizzata, anche per la sollecitazione che veniva in questo senso dai friulani all'estero, una forte convergenza di volontà e d'intenti. Si tratta di un importante insegnamento che ci viene dalla nostra storia recente, le cui indicazioni vanno riprese per tornare ad imboccare con vigore e serietà quella strada. C'è bisogno infatti di tutta la forza che deriva dall'unità d'intenti e di sforzi per rispondere all'esigenza di stabilire un rapporto sempre nuovo e fecondo con i corregionali che vivono nel mondo.

Gino Dassi

La presentazione degli interventi operati dal Comitato centrale "Pro Friuli" di Berna con i fondi raccolti in Svizzera, nell'aula del Consiglio comunale di Udine.
Al tavolo della presidenza, da destra: Anselmo Listuzzi, assessore ai Servizi sociali della Provincia di Udine, l'assessore regionale al Lavoro e all'Emigrazione avv. Riccardo Tomè, il sindaco di Udine avv. Angelo Candolini, il dott. Rodolfo Buonavita (attuale console generale d'Italia a Vancouver) segretario del Comitato "Pro Friuli", intervenuto in rappresentanza dell'Ambasciatore d'Italia a Berna, il presidente del Consiglio reginale Mario Colli e Gino Dassi.

L'inaugurazine dell'intervento di Trasaghis. Il sindaco Ivo Del Negro con alla sua destra il presidente della cooperativa "Stalla sociale" e alla sua sinistra il vicepresidente del Consiglio regionale ing. Angelo Ermanno e il dott. Rodolfo Buonavita dell'Ambasciata d'Italia a Berna.

25° anniversario del terremoto

48ma Premiazione del Lavoro e del Progresso Economico

Il teatro Giovanni da Udine, gremito dei partecipanti alla manifestazione.

La 48ma Premiazione del Lavoro e del Progresso Economico, che la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Udine organizza annualmente, si è svolta venerdì 4 maggio presso il Teatro Nuovo "Giovanni da Udine", dov'è stato a lungo ricordato nell'occasione anche il 25° anniversario del terremoto. "Quella che celebriamo quest'anno – ha fatto presente al riguardo il presidente della Camera di Commercio Enrico Bertossi – è una ricorrenza particolare. Una ricorrenza soprattutto festosa, perché premia l'impegno dei friulani che hanno il lavoro nel sangue, ma che quest'anno non è però priva di una punta di tristezza. Il 6 maggio, infatti, ricorrono i 25 anni del terremoto. Un evento tragico che ha significato 1000 morti, 2500 feriti, 100 mila senza tetto e 18 mila posti di lavoro perduti. Una ferita profonda nel tessuto economico e sociale del Friuli, un disastro che in un modo o nell'altro ha toccato tutti noi, lasciando un segno indelebile nella storia della nostra terra".
Nel suo intervento, Bertossi ha fatto altresì presente che lo smarrimento, il dolore e la rabbia dei primi momenti, hanno però lasciato il posto in breve alla speranza, e la ricostruzione, a testimonianza della volontà di rinascita, è iniziata immediatamente, dando vita a una sorta di vero e proprio "miracolo friulano".
"È stato possibile ottenere questo risultato – ha sottolineato ancora il presidente della Camera di Commercio di Udine – grazie ad una serie di fattori concomitanti: l'impegno immediato di enti e istituzioni; la solidarietà mondiale a tutti i livelli, scattata anche grazie alla mobilitazione di tutti i nostri emigrati; la dedizione totale della classe politica regionale di allora che, abbandonando divisioni e conflitti, riuscì a fare fronte comune. Ma tutto questo non sarebbe ancora stato sufficiente se il popolo friulano non fosse fatto in un certo modo: caparbio, solido, testardo nel senso positivo del termine e capace di asciugarsi gli occhi e rimboccarsi le maniche in men che non si dica. Non voglio fare – ha aggiunto Bertossi – l'ennesimo elogio ai friulani. Non ne hanno bisogno, perché hanno saputo dimostrare concretamente che cosa sono in grado di raggiungere. Preferisco mettere in luce la loro capacità di guardare al futuro, di progettare, di costruire e ricostruire, con il proprio impegno e il proprio lavoro, un tessuto produttivo che ormai molti ci invidiano".

L'impegno unitario dei parlamentari friulani - negli anni della ricostruzione - appartenenti sia alla maggioranza sia all'opposizione, fu fondamentale per l'azione di Governo. Essi seppero raccogliere le istanze popolari ed inserirle nelle leggi che assicurarono al Friuli le risorse finanziarie per risorgere dalle macerie ed avviare un nuovo sviluppo economico, sociale e culturale. La Camera di Commercio di Udine ha inteso ricordare il loro impegno e la loro dedizione alla causa comune.
Nella foto da sinistra, il presidente dell'Ente camerale dr Enrico Bertossi, il sen. Bruno Lepre, il sen. Claudio Beorchia, l'on. Piergiorgio Bressani, l'on. Arnaldo Baracetti, l'on. Franco Castiglione, l'on. Giorgio Santuz, l'on. Martino Scovacricchi, il sen. Mario Toros, il sen. Giuseppe Tonutti, il sig. Piero Fortuna in memoria del fratello on. Loris, l'on. Giulio Colomba.

Il 6 maggio 1976 il Friuli viene devastato da un terremoto di grande intensità. Da Vito d'Asio a Gemona, da Moggio a Tarcento decine di paesi sono distrutti dal sisma o seriamente danneggiati. Le vittime si contano a centinaia. Nei giorni successivi comincia la stima dei danni: si parla di centomila senzatetto, di oltre ottocento morti, di danni rilevanti al patrimonio artistico oltre ché alla necessità di riattivare al più presto gli impianti produttivi per scongiurare l'emigrazione e quindi una ulteriore devastazione.

Già dalle prime ore Governo nazionale e Regione adottano i provvedimenti che valorizzeranno le autonomie locali, per la gestione dei fondi nazionali ed internazionali, e nei comuni nasceranno i centri di coordinamento.

La risposta nazionale ed internazionale è immediata: da tutto il mondo.

In Friuli arriveranno il vicepresidente degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller, il vicepresidente europeo, Lord Bessborough, il cardinale di New York, mons. Cooke per organizzare gli aiuti, l'arcivescovo di Washington, cardinal Baum, il presidente della Cee, Ortoli, il Ministro canadese Munroe. E l'elenco potrebbe continuare con i nomi delle migliaia di persone e delle comunità friulane, che in Italia ed all'estero, in quei momenti tragici, grazie alla reputazione e alla stima creata con il loro lavoro, spinsero il mondo ad aiutarci.

Da Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Sud Africa, Svizzera, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela, dove considerevole e storica è la presenza friulana, ma anche da Arabia Saudita, Cipro, Colombia, Finlandia, Grecia, India, Irlanda, Israele, Norvegia, Nuova Zelanda, Pakistan, Romania, San Marino, Santa Sede, Spagna, Tunisia, ricordando anche i consistenti aiuti delle nazioni vicine Austria e Jugoslavia. Questo è ciò che viene ricordato. L'aiuto che i friulani in Italia e all'estero hanno dato al Friuli direttamente e attraverso la mobilitazione internazionale per la loro terra di origine, mai dimenticata e affermata tutti i giorni attraverso i valori di cui i friulani erano e sono portatori. La solidarietà, la serietà, la laboriosità e l'onestà che hanno dimostrato nel mondo hanno fatto sì che il mondo aiutasse il Friuli nel momento di maggior bisogno.

Alcuni dati

Area colpita: 5.725 chilometri quadrati
Popolazione interessata: 600.000 persone
Numero dei senzatetto: 70.000 persone
Comuni colpiti: 137
Realizzati 21.000 alloggi, distribuiti in 130 villaggi
Inseditate 65.500 persone
Superficie pro capite mediamente 12,50 metri quadrati
Complessivamente 818.000 metri quadrati di superficie abitativa

Targa d'oro all'Ente Friuli nel Mondo e Fogolâr Furlans

Nel corso della manifestazione, oltre a vari riconoscimenti personali, assegnati a lavoratori, impiegati od operai, molti dei quali distintisi con lodevole impegno proprio durante l'emergenza del terremoto e la successiva ricostruzione, ha evidenziato anche l'impegno di alcuni enti ed istituzioni, assai noti in Friuli, come la Cassa di Risparmio di Udine e di Pordenone, il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia, il Frie (Fondo di Rotazione Iniziative Economiche), il Messaggero Veneto, la Prefettura, l'Esercito, i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa, l'Associazione Nazionale Alpini, l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, l'Associazione Sindaci Ricostruzione Friuli Terremotato, la Provincia, la Regione e Friuli nel Mondo, che sono stati insigniti con una splendida targa d'oro, opera del grande orafo udinese Sergio Mazzola.
Lo stato delle comunità e dei singoli dopo un evento disastroso è di prostrazione e avvilimento. Per vincere e superarlo il moto e le azioni di solidarietà che investono le popolazioni stesse sono elementi necessari ed essenziali per la ripresa. Solidarietà non solo materiale ma anche morale e questo è stato l'aspetto più importante per la ripresa nelle zone colpite dal terremoto. I moti, l'ambito, la provenienza dei soccorsi da parte di associazioni, enti vari, privati, ed in genere da parte del volontariato, hanno dato alla popolazione colpita la sensazione di essere al centro dell'attenzione non solo della regione, ma anche dello Stato e delle Nazioni amiche. Significativa e importante quindi la presenza e la meritoria opera svolta dalla Croce Rossa, nazionale e internazionale, dell'Associazione Nazionale Alpini e dai Fogolârs Furlans sparsi nel mondo che con la loro opera di sensibilizzazione hanno creato una catena di solidarietà. A nome e per conto dei Fogolârs, la targa d'oro realizzata dal maestro orafo udinese, è stata consegnata all'Ente Friuli nel Mondo.

La consegna della targa all'Ente, rappresentato dal presidente Mario Toros e dal Vicepresidente in rappresentanza dei Fogolârs Furlans dr Domenico Lenarduzzi, che ha confermato il loro forte attaccamento al Friuli e ringraziato il Friuli terremotato per aver ben saputo utilizzare il frutto della solidarietà internazionale, suscitata dall'apprezzamento conquistato dai friulani nelle nuove patrie.

Il dibattito animato dal giornalista Bruno Vespa che ha visto partecipare gli imprenditori ing. Edi Snaidero, il cav. lav. Andrea Pittini, il cav. lav. Carlo Burgi e il cav. lav. Marco Fantoni, l'arcivescovo di Udine mons. Pietro Brollo, il sen. Giulio Andreotti e l'on. Giuseppe Zamberletti.

Il "Premio" istituito "dall'Eccelso Governo" con Decreto 23.05.1839 n. 21469, era finalizzato al miglioramento delle Sete della Provincia e veniva assegnato alle filande che avessero presentato la seta di migliore qualità.

Risale al 1951 la delibera ufficiale della Giunta Camerale che istituzionalizza l'assegnazione del Premio. Nel 1951-1952 la Camera apre uno speciale concorso anche tra coloro che in quel biennio hanno depositato un brevetto che sia stato valutato "invenzione industriale di particolare valore sociale", che però non vede vincitori.

L'11 gennaio 1953 in sala Aiace si svolge la prima cerimonia di consegna dei "Premi agli anziani benemeriti del lavoro". Il riconoscimento, voluto dal dott. Enrico Morpurgo, presidente in carica dell'ente camerale, prevede la premiazione di venti lavoratori, impiegati e dirigenti di azienda benemeriti, i quali per un lungo periodo di tempo si sono distinti nell'adempimento del loro dovere presso una stessa impresa.

Il 10 gennaio1954, sempre in Sala Aiace, si tiene la seconda edizione della cerimonia di premiazione.

Con la terza edizione il premio viene esteso anche ai coltivatori diretti, in base all'anzianità di lavoro sul medesimo fondo, nonché al rendimento e all'incremento produttivo del terreno in conduzione. Negli anni successivi vengono introdotte nuove sezioni come i lavoratori friulani emigrati all'estero, gli studenti meritevoli diplomati presso istituti professionali.

A partire dal 1981 la Giunta Camerale conferisce la "Targa d'oro" ad operatori economici, a personalità locali, nazionali ed internazionali del mondo economico-sociale, che in qualche modo hanno intrattenuto con la Camera di Commercio rapporti di particolare collaborazione.

Con il 1983 invece la Giunta decide di assegnare extra concorso dei "Riconoscimenti speciali" ad operatori economici e personalità del mondo economico-sociale che abbiano dato un notevole contributo alla valorizzazione del Made in Friuli, nonché a rappresentanti del mondo della libera professione distintisi in modo particolare per la loro attività.

PREMIAZIONE DEL LAVORO E DEL PROGRESSO ECONOMICO

Bertossi: il treno dell'economia friulana corre

Il sindaco di Udine: si tratta di una crescita strutturale

Durante il suo intervento il presidente della Camera di commercio, Enrico Bertossi, ha privilegiato, come si è anche accennato in apertura di questo servizio, soprattutto l'aspetto economico, quell'aspetto che gli ha fatto dire che a distanza di un quarto di secolo dal terremoto "i dati economici e finanziari riflettono un'immagine della situazione che dista anni luce, un'immagine che mette in evidenza l'incredibile cammino percorso dai friulani, che hanno saputo trasformare il terremoto da immane catastrofe a punto di svolta determinante". Ottimismo esagerato? Bertossi, a supporto della sua affermazione, ha messo in campo i dati per sottolineare che il treno dell'economia friulana corre, eccome. Prima del '76, ha rilevato Bertossi, Udine occupava la 55^{ma} posizione della classifica provinciale con un reddito inferiore al 10 per cento rispetto a quello medio nazionale. Nella regione la provincia udinese occupava l'ultimo posto e il penultimo tra le tredici province del Triveneto. Già nel '91, ha precisato Bertossi, si registrava un recupero di dieci posizioni, con un reddito provinciale che risultava superiore del 7 per cento a quello medio regionale. E ancora: "Parallelamente si sono ridotte anche le distanze con le altre province del Triveneto. Nel '91, Udine sale al 43^{mo} posto per arrivare alla 27^{ma} posizione del 1999, con un reddito pro capite che superava del 17 per cento quello medio nazionale". Senza contare il volume di export in crescita costante. Ma ci sono ancora diversi nodi da sciogliere, ha detto ancora Bertossi, primo tra tutti il sistema delle infrastrutture. Viabilità, efficienza ferroviaria, infrastrutture di rete e di servizi alle imprese "restano, dunque, uno dei principali problemi da risolvere in futuro per evitare di perdere quanto di positivo si è prodotto negli ultimi anni". Sul giudizio positivo relativo alla nostra economia, poco prima di Bertossi, si era espresso anche il sindaco di Udine, Sergio Cecotti. "Finita la ricostruzione – ha rilevato Cecotti – il Pil è rimasto sui valori raggiunti in precedenza. Questo significa che non si era trattato di una fiammata congiunturale, ma di una crescita strutturale permanente della nostra economia". Secondo il sindaco di Udine si tratta di un successo che è ascrivibile sì alla nostra impresa, ma anche "alla determinante economica che si manifesta nell'autonomia e nell'assunzione di responsabilità del popolo friulano".

Nel suo intervento iniziale il presidente della Camera di Commercio di Udine aveva altresì aggiunto: "Fra le numerose necessità del territorio, alcune sono veramente prioritarie: mi riferisco alla galleria di vallico al Passo di Monte Croce Carnico per collegare velocemente il Friuli alla Carinzia e il Traforo della Mauria, indispensabile per velocizzare e rendere più sicuri i transiti tra Carnia e Cadore. Si tratta di due interventi da tempo sollecitati dalla Camera di Commercio assieme alle associazioni di categoria della montagna e che ancora non hanno trovato adeguate risposte. Passando dalle infrastrutture alle zone industriali della nostra provincia, possiamo evidenziare – ha sottolineato Bertossi – anche in questo caso, uno sviluppo consistente. Se a metà degli anni '70 erano utilizzate mediamente per il 25% (le imprese attive erano un centinaio, gli addetti 6 mila), al giorno d'oggi si sono trasformate in veri e propri parchi industriali (dotate di servizi che rendono competitive le imprese che si insediano) con una percentuale di occupazione lorda del 40% e un numero di imprese attive più che raddoppiato, dove trovano occupazione 8.200 addetti. Meno positivi, anche se comunque discreti, i dati riguardanti le risorse umane. E questo nonostante la nascita dell'Università del Friuli, evento coinciso proprio con il dopo terremoto, che in prospettiva è risultato un altro importante fattore di competitività. Nel 1981 – ha proseguito Bertossi – solo il 2,1% della popolazione residente era laureata, nel 1991 questa percentuale era salita al 3% e a tutt'oggi si può ritenere del tutto eliminato il gap con la media regionale che è pari al 5/6%. Un cammino non da poco insomma – ha rimarcato il presidente della Camera di Commercio – è stato compiuto dal Friuli in questi venticinque anni, un cammino veloce che tutto sommato non ha "stravolto" l'identità di un popolo "salt onest e lavoradôr" che ha cercato di matenere quasi intatte le sue condizioni sociali. Un popolo che ha potuto contare sulla forte capacità di coesione dimostrata dalla classe politica regionale di quegli anni e sulla volontà di rinascita dei friulani, il cui spirito imprenditoriale, mai sopito, ha trovato in quel periodo un rinnovato rigore. Si può tranquillamente affermare insomma, che le popolazioni colpite dal sisma, assieme alle istituzioni, sono state i soggetti veri della ricostruzione. Anche oggi però – ha aggiunto Bertossi – è necessario che l'intera comunità locale, le sue forze politiche e istituzionali, le parti sociali, il mondo della cultura, della scuola e dell'università dimostrino nuovamente, proprio come ai tempi del terremoto, una forte capacità di coesione, cui deve affiancarsi un ulteriore salto di qualità che rinsaldi i rapporti e la collaborazione con le realtà confinanti. A questo proposito vale la pena ricordare l'imminente ingresso della Slovenia nell'Unione europea, una novità che deve farci predisporre per tempo i piani di ristrutturazione delle realtà economiche che hanno vissuto sul fattore "frontiera". Il quadro attuale dell'economia friulana – ha concluso Bertossi – è comunque sostanzialmente positivo, con molti punti di eccellenza e alcune debolezze. Fra i punti di forza, un ruolo determinante lo svolge il robusto tessuto produttivo nel settore manifatturiero, cui si aggiunge la notevole competitività estera delle imprese locali".

Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, riceve la targa d'oro per il suo impegno in qualità di parlamentare del Friuli.

La consegna delle targhe d'oro da parte del presidente della C.C.I.A..A.A. di Udine, Bertossi a mons. Pietro Brollo, arcivescovo di Udine, all'on. Giuseppe Zamberletti, commissario del Governo tra il 1976 e il 1977, al sen. Giulio Andreotti, allora Presidente del Consiglio.

La patria del mio sangue, il mio Friuli
è in lutto:
piange assorto senza lacrime
i suoi morti, dilania in litanie
di nomi il suo dolore:

giace nella polvere
ed è già fango dopo il terremoto
e l'alluvione il duomo di Gemona,
l'alto e pericolante
(già così saldo, già così gentile)
campanile di Osoppo si è schiantato
nel fumo di due cariche
brutali di tritolo,
l'intrepido torrione del castello
di Colloredo dove Nievo finse
la cucina di Fratta
è anonima maceria,
la mia casa
accoglierà il serale
volo dei pipistrelli, darà nido
ai serpenti.

Ma al cuore
del mio piccolo popolo
che conosce i vastissimi orizzonti
del fazzoletto aperto
nell'addio per lontane migrazioni,
è ancora sufficiente un filo d'erba
per nutrire di verde la speranza.

Il mio Friuli ha prati,
ha boschi: tanto verde.

Dino Menichini

Figure esemplari di imprenditori friulani all'estero

Riconoscimento speciale per l'impegno profuso durante l'emergenza e la ricostruzione del Friuli

Ermenegildo Deotto e Bianca Paschini di Verzegnis, emigrati inFrancia

Ancora ragazzi, seguirono le rispettive famiglie in Francia. Ermenegildo iniziò come muratore, Bianca era impiegata alla Faema Francia. Nel 1972 decisero di fondare dal DE8 con l'obiettivo di gestire la distribuzione automatica del caffè espresso. I primi dipendenti furono i titolari stessi, marito e moglie. Ma negli anni, grazie anche alla realizzazione di propri distributori automatici, la crescita è divenuta esponenziale: attualmente l'azienda conta su 200 dipendenti e 150 veicoli per la movimentazione di prodotti e apparecchiature. Opera in quasi tutto il mondo ed attualmente ha la concessione per distribuire i propri prodotti sulle carrozze del TGV. Il legame dei coniugi Deotto con la terra di origine è comunque sempre restato molto forte tant'è che per condividere il dramma che i friulani vivevano in seguito al sisma del 1976 misero la propria casa di Verzegnis, appena ristrutturata, a disposizione gratuitamente di una famiglia bisognosa del paese.

Il presidente della Giunta Regionale Roberto Antonione consegna il riconoscimento ai coniugi Deotto.

ing. Gino Vatri di Latisana, emigrato in Canada

Nato a Latisana, in Italia frequenta le medie superiori. Nel 1967 emigra in Canada e si laurea in Ingegneria Ambientale. Trova impiego presso la "Metropolitan Toronto Work Department" come dirigente responsabile della "Water Pollution Control Division". Si è sempre impegnato nell'associazionismo sportivo e nel volontariato. All'epoca del terremoto in Friuli prima, e dell'Irpinia poi, si è profuso particolarmente per la raccolta di fondi. Attualmente è Presidente della sezione ANA di Toronto e di tutte le Associazioni Alpini del Nord America, e fa parte di numerosi organismi internazionali.

Luciano Vatri, fratello del premiato, riceve dal vicepresidente della Provincia di Udine Loreto Mestroni, il riconoscimento speciale della CCIAA di Udine.

Villalta, il Castello

Dal castello di Villalta così riassume, incisivamente, lo storico Tito Miotti

Non vi è dubbio che il castello sia sorto, agli inizi del secolo XII o forse prima, affiancando una torre-specola romana della quale vi sono tracce inconfondibili nelle fondazioni della torre maestra, sopravvissuta a tanti conflitti e ai terremoti devastatori del 1348, 1511; 1976. Quasi un miracolo che l'ultimo terremoto, il quale rase al suolo quasi tutti i castelli vicini dell'arco montano, abbia danneggiato, ma non distrutto, anche Villalta. Un complesso difensivo medievale senza confronti, nella pur vasta compagine castellana del Friuli, per attributi di sovrapposizioni struttive dettate da esigenze di protezione, mai disgiunta dal piacere estetico. Villalta riassume ed esemplifica il nostro microcosmo castellano: alla pari di altre vedette romane, dalla cerchia alpina ad Aquileia, controllava le vie di transito e di arroccamento nel settore centrale pedemontano. Nulla ci è noto, ma solo per carenza di indagini da scavo, delle vicissitudini successive tardo-antiche, barbariche e alto-medievali. Villalta ricompare alla storia nel 1169 con Heinricus de Villalt: e da allora, per la posizione strategica quasi addossata alla componente primaria e via via emergente - Udine, in contrapposizione a Cividale e ai Conti di Gorizia - assume ruolo di compartecipe in lotte spietate che, per due secoli e mezzo la travolgono più volte e sempre la vedono rinascere. Finché la Repubblica veneta, dopo la conquista del Friuli nel 1420, ridà pace anche a Villalta; offuscate le sorti del casato primigenio, il castello passa in mano dei signori Torriani. Si vuole che nelle notti senza luna, fantasmi di trucidati da Lucio della Torre vaghino fra spalti, torri e propugnacoli merlati.

Cjant di Vilalte

Dôs grandis animis dal Friûl, Dino Virgili e Luigi Garzoni, za fa tancj agns e àn dedicât a Vilalte un cjant une vore biel: peraulis di Dino e musiche (op. 470) dal mestri Garzoni. Fevelant di Vilalte o pensin che no puedi proprit mancjâ chiste rose in so onôr:

(1)

Culinutis soregladis
cun tun'ale di cjscjel;
e Vilalte 'e cuche a dadis
jù pal plan a svôl di ucèl.
Sot dal puarti il von al conte
chê dal vieri cjscjelàt:
e Zanevre blancje 'e sponte
fra la tor e il fossalàt.
Sù, Vilalte! Simpri degne
dai tiei vons, sù fâti onôr;
pal doman, la tô insegne
sei di pâs e di lavôr.

(2)

La cjavale dal cont Luzio
plui no côr par mìis e mìis;
plui no zìghin tal lôr cruzio
fantazzinis dai paîs.
La cjampane a colp 'e sune...
Cul deàn e duc' i viei
la vicinie si radune
par difindi il Pasc e i cuei.
Sù, Vilalte! ecc.

(3.)

E cumò une cjantilene
'e fluris da un nît di frus,
e s'inlùmine une scene
cun tun trop di fantazzùs.
La cjampane imò 'e rimbombe...
Ricuardàit, lontans, chel cuèl:
chi la scune, chi la tombe
sot dal tôr e dal cjscjèl.
Sù, Vilalte! ecc.

A sinistra lo stemma tardo cinquecentesco della famiglia della Torre, che sovrasta l'ingresso del castello e una splendida immagine del castello di Villalta. Le foto sono pubblicate per gentile concessione del fotografo Gianni D'Affara.

La part musicâl si po' cjatale sul libri "Luigi Garzoni di Adorgnano & i Cantori del Friuli" - Comune di Tricesimo, 1999.-

La gjeografie pierdute di Nadia Pauluzzo

Il professor Gianfrando D'Aronco è uno dei maggiori cultori di friulanità ancora vigenti. Le radici della sua passione attingono a una base culturale d'altissimo livello e traggono continuo stimolo dal convinto spirito autonomistico che ha sempre distinto la sua attività. Per tali obiettivi si è sempre servito della lingua friulana come veicolo principale non solo … fonetico, ma di principi, di contenuti, di sentimenti.

Tutti i suoi lavori parlano un linguaggio familiare, comprensibile per quel tocco delicato di poesia che sa imprimere alle opere cui mette mano. Intendiamoci, non è che il prof. D'Aronco scriva in friulano. Ha il merito di valorizzare ed elevare a mito ogni scritto che si riferisca alla marilenghe.

Marito della mai dimenticata Nadia Pauluzzo, scrittrice dallo stile raffinato e sentimentale, dopo la prematura scomparsa della moglie, a più riprese, ha recuperato i molti inediti lasciati dalla poetessa per proporli come opera postuma. Ultimo della serie il volume "Gjografie pierdude": una raccolta di sedici prose in friulano il cui titolo si riallaccia ai momenti in cui il Friuli terremotato perse la sua fisionomia.

Nadia Pauluzzo era una scrittrice che al posto della penna usava il cuore. Amava continuare a essere bambina in un mondo di grandi che tentava di rapirla e distrarla. Né la preoccupava lo svolgersi caotico della vita moderna perché s'era creata una nicchia dove i ricordi di fanciulla felice e serena alimentavano continuamente il suo ricco sentire. "Un cinidôr profont al fasse lis gobis e al fâs tasê lis mil domandis dal cûr". *È il silenzio che segue le sventure e opprime il cuore e l'anima di tanti interrogativi. La frase riportata è contenuta nel racconto* Fantasimis *e di per sé è già poesia perché la Pauluzzo propone i suoi sentimenti con stile lirico anche se potremo discutere della musicalità della metrica … che nel caso di una prosa c'entra poco. Più avanti afferma:* "E po la uere e la muart grande" *a esprimere la gigantesca crudeltà collettiva dei conflitti dove non c'è salvezza per alcuno.*

È bello leggere gli scritti di Nadia: ci si ritrova con lei a correre per i prati di Buia, a scherzare con le zucche nel giorno dei morti, a godere di amicizie profonde, solide che commuovono. Dal "Timp des violis" *piace proporre queste due righe che esaltano il fiume Torre* "(…) la Tôr ch'e sa inneâ i paîs cul lindôr di simpri. Fra i bèrlos e il sanc de uere, jo 'o ramazzi chist cori beât di aghe, cum chê sô vôs ch'e jè chê dai puesc' e dai umins". *È rischioso dirlo … ma costituirebbe omissione grave non affermare che queste parole fanno bene al cuore. Portano serenità e quell'armonia che la Pauluzzo sa trasmettere senza imporsi pur stimolandone la ricerca.*

Nel volume di cui stiamo parlando c'è anche una lettera che, nel 1974, Nadia scrisse all'ing. Angelo Maria Pittana allora responsabile del Fogolâr di Bellinzona e di riflesso a tutti i friulani nel mondo. Si tratta della risposta ai complimenti ricevuti per il romanzo friulano "Il Bintâr" *dove l'autrice afferma di non domandare altro …* s'o sôi rivade a fevelâ cul cûr a qualchi furlàan vie pal mont come te, no domandi atri. *Già perché Nadia aveva sperimentato in casa l'emigrazione per via di quello zio in Francia con il quale spesso e volentieri si intratteneva al telefono finché quello un brutto giorno rimase silenzioso agli insistenti trilli di chiamata.*

Di piccoli – e grandi – gioielli letterari è colma questa Gjeografie: *l'eternità dei paesi del Lungotorre* (l'aîs del Tôr lung – vie il flum, ordenâz, cujez, 'a semein part di chiste nature fuarte, che nuje al po sdrumâ; *l'esclamazione della gioia di vivere* (Al è biel pardabòn sei zovins) *oppure* "'O soi siore nome di un sium usgnòt" *o ancora* "Par solit al è tant scjàs tôr di me, e mai nissune vôs".

Ma anche il mistero della vita e della morte è guardato dall'autrice con disincanto disarmante e dolce: "Forsit le vite, forsit la muart 'e son nome flabis". *Quell'essere ingenuo e candido che alberga nell'anima della Pauluzzo come costante armonia di sentimenti e realtà vissuta ha un sussulto nella* "Letare viarte a Riedo Puppo" *quando spezza una lancia a favore di una grafia friulana semplice con appello finale al grande umorista friulano:* "insegninus a sei furlans libars in tun Friûl nestri".

Questo grande patrimonio di emozioni espresse al ritmo incalzante dei giorni che passano che non s'allontanano tuttavia dagli anni verdi della vita sono il miglior riconoscimento che il prof. D'Aronco abbia attribuito a Nadia Pauluzzo, moglie e scrittrice friulana di autentico valore. Il suo lavoro e il sacrificio che deve essergli costato rivangare tante cose della sua spiritualità familiare consente a noi di fruire d'un nuovo strumento per godere intensamente un soffio di antica e allo stesso tempo rinnovata friulanità.

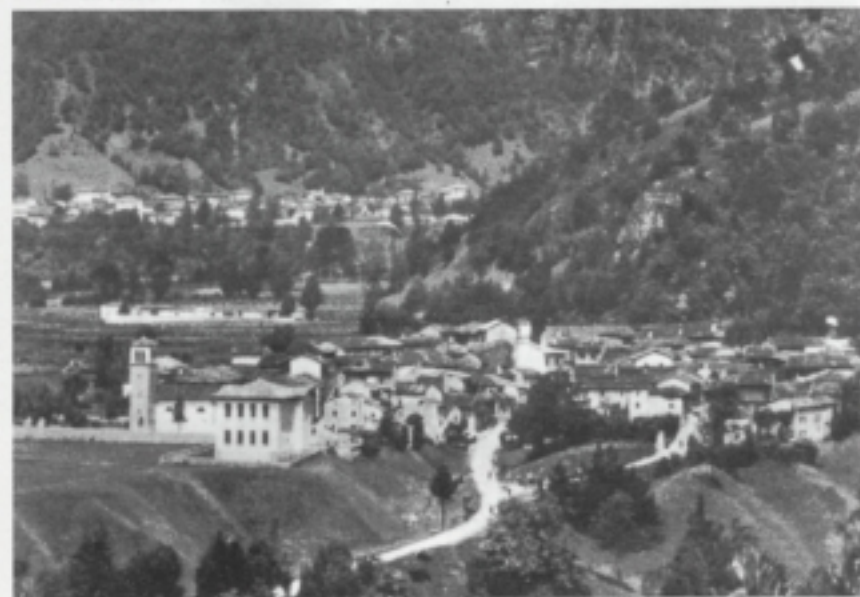
I terremoti nelle valli del Meduna e dell'Arzino

di *Tito Pasqualis*

Le valli prealpine dei torrenti Arzino e Meduna sono state sempre direttamente o indirettamente interessate da movimenti tellurici. Il primo terremoto friulano di cui si hanno notizie certe si verificò nel 1116. In quel tempo le due valli erano quasi disabitate poiché pare che i primi nuclei stabili di residenti si siano formati solo verso il X secolo, al tempo delle invasioni ungaresche, con l'arrivo di fuggiaschi dalla pianura. I territori dei "canali" più interni venivano frequentati quasi esclusivamente da pastori e per brevi periodi dell'anno.
I pochi abitanti ignoravano le cause dei terremoti, ma certamente si erano già resi conto della loro imprevedibilità e del fatto che essi si manifestavano con maggiore intensità e frequenza in certe località. Superstizione e paura muovevano la fantasia alla ricerca di una causa celeste o terrena che spiegasse il motivo di questi angoscianti fenomeni naturali e alcune delle antiche credenze si sono tramandate fino ai giorni nostri.

Il settore inferiore della valle dell'Arzino con gli abitati di Anduins, a destra, e di Vito d'Asio. Nell'archivio parrocchiale di Vito sono conservati i documenti con le notizie sui terremoti ai quali si fa riferimento nel testo.

Il più disastroso sisma del Medioevo avvenne il 25 gennaio 1348. Nella Val d'Arzino fece crollare il castello dei nobili di Toppo che sorgeva a Flagogna (Forgaria nel Friuli), mentre poco lontano, ma sull'altra riva del Tagliamento, caddero le due torri del castello di Ragogna. Il Pognici riferisce che le scosse furono tre, delle quali *"orribile la terza"*. Il sisma, egli dice, *"ebbe principio circa l'ora vespertina, né fu soltanto nel giorno indicato, ma dappoi nei dì e nelle notti molte volte per quaranta giorni continui"*. Il 13 febbraio 1451, poco dopo la mezzanotte, un terremoto *"spaventò per un quarto d'ora con minaccioso traballamento del suolo"* gli abitanti di Spilimbergo e delle sue valli. Il 3 febbraio 1455 negli stessi luoghi *"verso la quarta ora della notte, altro più tremendo terremoto fece rovinare molte case e perirono molte persone sotto le rovine"*. Il 26 marzo 1511, poco dopo le venti, un grave sisma sconvolse nuovamente l'intero Friuli. Vi fu una violentissima scossa seguita subito da altre due, pure molto forti, e da quattro di minore intensità durante la notte. L'epicentro si localizzò nel settore centro-orientale della regione, ma i danni furono ingenti anche nella Destra Tagliamento, soprattutto a Spilimbergo e a Meduno. A Pordenone la scossa principale si manifestò con un'intensità del VII grado della scala sismica Mercalli: le campane suonarono da sole e si lesionò il campanile del duomo di San Marco.
Alcune notizie sugli eventi sismici della Val d'Arzino e della Val Tramontina si possono ricavare da due diari o "catapani" del Settecento, conservati in copia presso la biblioteca parrocchiale di Vito d'Asio e messi gentilmente a disposizione dal parroco don Oliviero Bullesi. Il primo è il "Catapano della Curazia di Vito" o "Catapano Ciconi", dal nome del curato Candido Ciconi, che iniziò a scriverlo; il secondo è il "Catapano di don Mattio Pasqualis", colto sacerdote che fu rettore del Seminario della diocesi di Concordia e poi per molti anni parroco di Torre di Pordenone. In questi diari vengono riportati, sia pure con qualche discontinuità temporale, avvenimenti accaduti nel periodo compreso tra il XVII ed il XIX secolo. Sono registrati matrimoni, nascite, morti e alcuni appunti riguardanti la storia locale e l'economia. Vi si rinvengono pure notizie sulla meteorologia, sulle principali calamità naturali, su avvenimenti astronomici, come il passaggio di una cometa e, infine, sugli eventi sismici che in qualche modo hanno coinvolto i territori dell'Arzino e del Meduna.
Si può rilevare che per quasi tutto il XVII secolo non si trovano annotati eventi sismici. Può darsi che gli estensori dei "catapani" non si siano curati di segnalarli, tuttavia sembra che effettivamente il Seicento sia stato un periodo di relativa quiete sismica per il Friuli. Nel XVIII secolo i terremoti furono invece numerosi, particolarmente intensi, quelli del 1788 e del 1790, entrambi con epicentro Tolmezzo. Sembra di capire che gli autori dei diari propendessero per una correlazione tra fenomeni sismici e meteorologici. *"…Caldo grandissimo"*, si trova scritto, *"e alle ore 17 fu una scossa…"* e anche: *"…una scossa alle dodici e mezzo, l'altra alle ore 13 e mezza sebbene era gran vento e freddo…"*. La parola "terremoto" veniva spesso scritta con la lettera iniziale maiuscola, forse per un inconscio timore reverenziale, cosa che non si nota per altre calamità come la grandine, le alluvioni, la siccità e soprattutto gli incendi, che erano molto temuti perché legno e paglia erano i prevalenti materiali da costruzione. A questo punto si riporta la descrizione dei fenomeni sismici segnalati nel "Catapano della Curazia di Vito", con qualche aggiunta chiarificatrice, ma lasciando invariata la forma espressiva originaria. Su alcuni eventi non si sono trovati riscontri in altre documentazioni per cui è da ritenere che essi possano costituire una singolare "scoperta" ad integrazione del già nutrito elenco dei terremoti del Friuli.
1726. *"Circa le due della notte del 27 Febraro fu una scossa di terremoto…alli 5 Marzo alle 4 della notte et duo ore avanti giorno furono altre tre scosse piccole di terremoto. 4 luglio, fu al far del giorno una scossa"*. Il 9 e il 10 luglio 1776 un forte sisma scosse le valli del Colvera e del Meduna: Poffabro, Casasola, Sequals, Meduno e i Tramonti furono i paesi più colpiti. Le due scosse del giorno 10 fecero crollare il coro della chiesa di S. Antonio Abate di Tramonti di Mezzo, gli altri abitati subirono danni minori. Il Tommasi riferisce che alle scosse succedettero delle fitte tenebre, che però si dileguarono in breve tempo. Il 10 luglio 1776 un terremoto fece crollare più di 40 case a Tramonti di Sotto e danneggiò gravemente le rimanenti. Il sisma provocò molte vittime e la popolazione fu costretta a vivere per parecchio tempo sotto le tende (Degani). Il lungo periodo sismico dell'anno 1789 venne puntualmente registrato nel "Catapano della Curazia di Vito" *"…Il 31 marzo fu per ben due volte il Terremoto, una alle ore dodici e mezzo, l'altra alle ore 13 e mezza sebbene era gran vento e freddo. Li 3 agosto alle ore 3 e mezza di notte fu una scossa di Terremoto grande e due in seguito piccole"*. L'epicentro fu localizzato nella Val Tramontina; quasi tutte le case subirono danni e in modo particolare fu colpito l'abitato di Tramonti di Sotto. Le scosse continuarono per oltre un mese, pur con intensità decrescenti. *"Li 4 detto mese alle ore 10 e mezzo fu una piccola scossa di terremoto e alle ore vent'una e mezza fu una scossa grandissima di Terremoto, e poco doppo una piccola scossa senza però danno di vite quivi, alle ore mezza della notte una piccola scossa e alle 4 e minuti 10 fu altra scossa grande e alle 5 altra piccola. Li 5 detto, alle ore tredici e mezza due scosse piccole di terremoto una di seguito all'altra, e alle ore quindici altra scossa piccola tutto il giorno caldo grandissimo, e alle ore ventitre e mezza fu altra piccola scossa di terremoto. Li 6 detto, allo spuntar del giorno fu piccola scossa di terremoto…caldo grandissimo e alle ore 17 fu una scossa, e alle ore 22 due scosse in seguito una grande e l'altra piccola e alle ore 22 e mezza altra scossa. 8 detto mese buon tempo e la sera alle ore una di notte un po' di pioggia, alle ore 6 fu una scossa grande di Terremoto. 10 detto, alle ore 11 di mattina piccola scossa di terremoto e tutto il giorno caldo. 22 detto, la sera alle ore 5 fu una scossa di terremoto. Primo settembre… fu alle ore 12 di mattina una piccola scossa di terremoto. Sino li 15 tempo buono e alle ore 12 di mattino una piccola scossa di terremoto. La sera delli 23 alle ore 23 una scossa di terremoto. Novembre 14, al mattino alle ore 13 una scossa di terremoto"*.
1790. *"Gennaio. Bellissime giornate sino li 26 e fu di matina alle ore 14 e mezza una scossa di Terremoto"*. A Tolmezzo crollarono molti edifici tra i quali la fabbrica di tessuti Linussio.
1794. *"Giugno...scirocco eccessivo, li 6 alle ore cinque della notte fu una scossa grande di Terremoto e alle 6 altra simile senza rovine qui a Vito…in Tramonti restarono atterrate le case la maggior parte. Canal di Cuna e Canal di S. Francesco lo stesso"*. Nel Canal di Cuna, dove fu localizzato l'epicentro, *"crollarono le case dalle fondamenta, s'apersero delle spaccature nel suolo, molti colli si fendettero e si spezzarono parecchi alberi. In Tramonti dalle ore 5 alle ore 6 fu piccole scosse per altro in numero di 30 circa. Oh l'orribile spettacolo, 4 persone restarono vittime sacrificate sotto le rovine. Si va ancora sentendo oggi 12 giugno quasi quotidianamente da questo giorno sino li 29, giornalmente si è fatto sentire. Li 30 alle ore 9 e tre quarti di mattina fu una scossa assai terribile che fece spaventare tutta la gente"*. A Tramonti di Mezzo crollò una parte della chiesa e a Tramonti di Sotto furono gravemente danneggiati il campanile e la sacrestia. *"…Dal primo luglio sino li 13 fu quasi ogni giorno scosse piccole e dalli 13 sino li 17 non si sentì. Li 27 fu alle ore 18 una buona scossa senza danno. Il mese di Agosto il Terremoto di quando in quando si è fatto sentire. Il mese di Settembre con qualche scossa di terremoto. Il 3 Ottobre alle ore 20 circa fu una buona scossa di terremoto. Li 29 Novembre alle ore due e mezzo della notte fu una buona scossa senza danno di sorta"*.
1795. *"Li 3 Giugno fu una grande scossa di Terremoto alle ore 9 e mezza di mattina e li 4 altra più picola all'ora stessa"*.
1808. *"14 Settembre la sera alle ore tre dopo mezanote fu una scossa di terremoto mediocre che si è fatta sentire"*.
1811. *"Li 25 Dicembre un'ora e mezza avanti giorno fu una gran scossa di terremoto"*.
1812. *"Li 25 Ottobre alle ore otto antemeridiane fu una gran scossa di Terremoto orribile"*. Questa scossa fu percepita in un ampio settore del Friuli, da Spilimbergo a Udine.
Le notizie dei "catapani" sui terremoti si fermano qui, ma altri sismi hanno interessato la Val d'Arzino e la Val Tramontina in epoche successive. Il 6 ottobre 1841, verso le 4, fu avvertito un forte sussulto. Nell'epicentro, vicino a Tolmezzo, scosse e rombi sotterranei proseguirono per oltre un mese. D'intensità superiore al VII grado della scala Mercalli furono i sismi del 24 giugno 1892, con epicentro nelle Prealpi claütane, e del 12 dicembre 1924, ancora con epicentro a Tolmezzo.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena di Flagogna, in una foto degli anni cinquanta. Il castello di Flagogna fu distrutto dal terremoto del 25 gennaio 1348, il più disastroso sisma del Medioevo.

Una veduta dei primi anni '50 di Tramonti di Mezzo.

La seconda ed ultima parte sarà pubblicata sul prossimo numero

Gian Alberto Tomini

Quell'Alba sul Lago Kivu

70 anni di emigrazione friulana in Rwanda nel fascino e nel tormento dell'Africa più profonda

Con gli auspici dell'Ente Friuli nel Mondo è recentemente uscito il volume *Quell'Alba sul Lago Kivu.*

Si tratta di un libro che va ad arricchire la letteratura e la storia dell'emigrazione friulana in un settore del mondo eccezionale quale destinazione dei nostri flussi migratori. E veramente eccezionali risultano le pregnanti vicende che si susseguono in queste pagine dove la vita del protagonista e della sua famiglia si coinvolge appieno e si fonde con la tragica storia indipendentistica dei Paesi limitrofi ai Grandi Laghi africani. Pagine efficacemente definite dalla splendida prefazione che Stanislao Nievo ha dedicato a quest'opera scritta, nata dalle puntuali annotazioni dei diari che l'emigrante Gian Alberto Tomini ha tenuto con acuto spirito di osservazione e dalle successive interviste registrate da Alberto Picotti in quindici audiocassette curando quindi l'appassionata stesura del testo, con ogni opportuno approfondimento, nell'arco di 132 capitoli.

Il sondaggio in corso su un ampio e diversificato campione di lettori, si può ben dire che stia sortendo "un coro di consensi" veramente significativo sul valore del libro che vanta pure una ricchissima documentazione fotografica: "...si legge avidamente, capitolo dopo capitolo, come un appassionante romanzo..." è il generale commento. E ciò induce e anima giustamente a intensificare la diffusione di quest'opera.

Ma la forza e l'entusiasmo per tale scopo derivano anche e soprattutto dal fatto che tutti gli utili dell'Autore andranno ancora a favore dell'infanzia del martoriato Rwanda: il capitolo 122 documenta la già avvenuta realizzazione di due scuole primarie, per 1200 bambini, definite "Dono del Friuli". Quindi, oltre che nella passione del lettore si confida pure nella sensibilità dei nostri friulani nel mondo. Per informazioni sulla richiesta del libro – globalmente tramite il proprio Fogolâr o anche singolarmente – rivolgersi all'indirizzo di Gian Alberto Tomini: 33033 Codroipo (UD), via Marcotti, 1 – Tel/Fax: 0432-90.69.76.–

Rwanda (Africa Centrale) - Nello sfondo, uno scorcio della Scuola primaria di Kamambe "Dono del Friuli" - fra i bambini, a sinistra, Gian Alberto Tomini con un giovane assistente.

Rwanda (Africa Centrale) - L'ingresso della Scuola materna di Gikoro-Mumunu "Dono del Friuli" dedicata a Don Emilio De Roja.

Dalla prefazione:

... È un volume pieno di fatti, costumi, rilievi, semplici descrizioni, allegri interventi, segreti pratici e piccoli della grande Africa, in un colloquio lieve e denso con se stesso e con i lettori che è la grazia maggiore di quest'opera scritta...

...allo stesso tempo, questo è un volume di storia, etnografia e cronaca congolese ... ma soprattutto è un canto d'amore per l'Africa del lavoro europeo di vari decenni, fino alla tragedia ultima del Rwanda...

... È la vicenda di una vita che ne intreccia tante altre per un momento, con un'umanità spicciola e curiosa, mai banale, sempre umile, come dovrebbe essere scritto un libro ...

... Avventure e disavventure, pagina per pagina, ci aprono la vita di un imprenditore e della sua famiglia sull'Equatore africano, le mille trappole psicologiche dell'incontro di razze diverse, devianze e atrocità, diritti e osservanze etniche, calcio e leopardi, genocidi e mattanze, ladri e formiche rosse ...

... eventi, tensioni, bambini, drammi, lacrime, un libro di oggi dove i confini sono nel cuore e nell'odio più che al di là del cielo dove siamo nati ... un fiume di emozioni e di immediatezza narrativa ... uno squarcio della vita di ogni uomo viaggiatore per lavoro ...

... Un'Africa che ha fatto ammalare il cuore di tanti ... Questa malattia è chiamata in Italia "Mal d'Africa", malattia di grande docezza e strazio, con cui si può vivere fino a tarda età, ma di cui non si può guarire.

Stanislao Nievo

Enzo Valencich

Il Profumo della Terra

ed. Marco De Bucchia

Massarosa (LC)

La campagna ha il suo incanto, il suo fascino di rumori, di suoni, ma soprattutto emana il profumo delle stagioni, della cucina («Anche stasera c'è la polenta. Sento il suo profumo venir su dalle scale», vol. II - pag. 236), dell'anima della gente, della stalla. Occorre sentirlo nelle radici di un popolo e nell'ambiente in cui esso vive. L'autore ha voluto riscoprirlo e trasmetterlo senza forzature, rispettandone la genuinità.

La storia è semplice, come tutte le vicende della gente dei campi, che nell'umiltà vive la sua esperienza. Si svolge geograficamente in un paesino della Bassa friulana (senza confini: la gente di campagna possiede ovunque la stessa anima) negli anni cinquanta, a cavallo tra l'antico e il moderno, vissuti dall'autore.

La famiglia è quella tradizionale, che affronta ciò che «l'esistenza contadina di ogni giorno gli butta contro come pesanti fardelli vol. I - pag.2). Con accettazione, ma senza remissività, dignitosamente. C'è spazio per migliorare, per progredire, per offrire ai figli un'alternativa. Occorre rispettare le regole o rompere gli schemi?

Il conflitto che ne nasce non provoca angosce, non conduce alla disperazione. La mano della Provvidenza è la forza che sostiene, che dà sicurezza. Due sono le direttrici che muovono il racconto.

Il tempo vecchio, rappresentato da nonno Tita, patriarca del focolare, geloso sacerdote della tradizione e ancorato ai suoi vivi ricordi.

Il tempo nuovo, rappresentato dalla forte tempra di Mena (nuora di Tita) che tiene saldamente e saggiamente in mano le redini della famiglia, il marito, due cognati e tre figli, tra i quali Secondo che non le risparmia preoccupazioni ma che, inaspettatamente la riempie d'orgoglio. A questo nucleo si aggiungerà quello del fratello Primo (già alpino a Tarvisio), gran lavoratore, ma anche amante del canto e della natura, arrivato in casa con la moglie Margherita, profondamente innamorata del marito e della terra. Il riscatto dalla terra «dalla mezzadria» potrebbe altresì riassumere l'idea centrale del libro.

Le innumerevoli vicende hanno scenari diversi: la campagna friulana, l'infida steppa russa durante la drammatica ritirata (l'isba battezzata "Stella Alpina"), la pampa argentina dell'emigrante zio Guglielmo... Tutte ruotano intorno a un solo motivo: l'attaccamento alla famiglia e al fogolâr, sancta-sanctorum della casa. Scorrono con i tempi, con le festività e con i lavori delle stagioni, con le preoccupazioni non fittizie dell'esistenza. Il dolore, la morte (nonno Tita, il vecchio parroco, lo zio Guglielmo), la felicità per gli avvenimenti importanti (una nascita, uno sposalizio, un battesimo, la fine della guerra), ma anche per i piccoli successi, la solidarietà, la religiosità profonda, l'amore, i giochi all'aperto rimangono i valori più significativi che danno spessore ai personaggi e collocano noi in una dimensione meno superficiale.

La conclusione non può essere che a sorpresa, ma senz'altro felice e conquistata dagli interpreti della vicenda.

Enzo Valencich è nato a Pola, è vissuto in Friuli, dove ha studiato e prestato servizio militare negli alpini. Laureato in pedagogia ed in filosofia, è stato direttore didattico in Friuli, ed in Toscana. Attualmente è dirigente scolastico M.A.E. in Argentina. Ha pubblicato un libro sul Perù, poesie e racconti.

Giannino Fabris, Bahia Blanca, Argentina

Il 25 aprile a Segnacco

Tradizionale incontro a Sant'Eufemia in onore e ricordo di Chino Ermacora

Come da molti anni a questa parte si è rinnovato sul colle di Sant'Eufemia, a Segnacco di Tarcento, il tradizionale incontro in onore e ricordo di Chino Ermacora, il grande cantore del Friuli, promotore di molteplici iniziative culturali, fondatore della celebre rivista "La Panarie", nonché ideatore del nostro Ente e del mensile "Friuli nel Mondo", che diresse con grande professionalità e maestria, fino al momento della sua scomparsa.

La tradizione vuole ormai che con Chino vengano ricordati a Segnacco anche quanti, dopo di lui, hanno operato in svariati campi della cultura friulana per far conoscere, sia in Friuli che fuori, i valori più alti e significativi delle nostra cultura plurisecolare.

Durante il rito, infatti, celebrato in "marilenghe" da pre' Luis Gloaz di Nimis, nell'antica chiesetta gotica di Sant'Eufemia, oltre a quello di Chino Ermacora, sono risuonati i nomi di Leone Comini (giornalista), Francesco Capello (educatore, friulanista e grande interprete di canti popolari), Giuseppe Marchetti (una delle figure più rilevanti della cultura friulana di tutti i tempi), Ludovico Zanini (autore del celebre "Friuli Migrante"), Maria Forte (insegnante, scrittrice e poetessa buiese), Dino Virgili (insegnante, scrittore e sensibilissimo poeta), Meni Ucel (raffinato scrittore e poeta satirico), Alviero Negro (insegnante, educatore e grande autore di opere teatrali in friulano), Siro Angeli (sensibilissimo poeta sia in italiano che in friulano, nonché autore di varie opere teatrali e del noto film, prodotto dalla Rai, "Maria Zef"), Ottavio Valerio (indimenticato cantore della friulanità e per molti anni presidente di Friuli nel Mondo), Renato Appi (raffinato autore di teatro e sensibilissimo poeta cordenonese), Vico Bressan (ricercatore e scrittore, originario di Fiumicello), Aldo Merlo (disegnatore, grafico e pittore), Biagio Marin (sommo cantore e poeta lirico di Grado), Nadia Pauluzzo (sensibilissima poetessa lirica e scrittrice), Vittorio Gritti (creatore del celebre Gruppo Folcloristico "Chino Ermacora" di Tarcento, nonché ideatore del Festival internazionale "Europa dei Cuori"), Andreina Ciceri (celebre studiosa di tradizioni popolari friulane), e Manlio Michelutti (studioso, ricercatore, nonché indimenticabile presidente della Società filologica friulana di questi ultimi anni).

Per tutti, pre' Luis Cloaz, dopo aver celebrato l'Eucaristia, ha intonato, davanti all'ara romana che gli Amici del Friuli hanno posto all'esterno dell'antica chiesetta del Tarcentino, in ricordo di Chino Ermacora, un suggestivo canto friulano che raccomanda ai "Sants di Diu e i agnui dal Signôr, i nestri cunfradis che nus àn lassâts". Ai lati dell'ara, brillavano di giallo e di blu, due splendidi mazzi di fiori che alcune danzerine del Gruppo "Chino Ermacora" avevano deposto per conto della Filologica e di Friuli nel Mondo.

Luigi De Rosa, nella foto con la moglie, ha partecipato recentemente al "salone d'autunno" degli artisti di Roquebrune, comune nel quale risiede, organizzata dalla associazione "Roquebrune culture". La manifestazione prevede la partecipazione di quaranta artisti - noti e meno noti - che espongono le loro opere e mostrano le tecniche utilizzate per la loro realizzazione. L'alto valore artistico dell'iniziativa è motivo di orgoglio da parte delle autorità cittadine che da anni perseguono una politica di valorizzazione della cultura locale.
Lugi De Rosa è nato a Istrago di Spilimbergo dove risiedono ancora amici e familiari che in questa felice circostanza gli mandano tanti saluti dal Friuli ed il loro affettuoso "Viva Gigiutì di Distrà".

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

a cura di *Nico Nanni*

1807 Statistica del Comune di Maniago, a cura di Dino Barattin, con un saggio di Alberta M. Bulfon, ed. Comune di Maniago

Il 2001 è anno di censimento in Italia. Sappiamo che lo era anche l'anno nel quale nacque Gesù: in mezzo ci sono duemila anni di storia. Quanti censimenti saranno stati fatti? Quante rilevazioni statistiche? E perché si facevano e si fanno?

In epoca napoleonica, precisamente nel 1807, in Friuli venne compiuta una rilevazione nota come "Statistica dei cento quesiti" (tante, infatti, erano le domande che essa poneva), il cui scopo era – come lo è di tutti i censimenti – di avere una "fotografia" della situazione demografica, sociale, economica di un determinato territorio per poter prendere i provvedimenti necessari al suo sviluppo. Da quanto si sa quella "Statistica" non dovette avere grandi effetti, forse perché realizzata abbastanza frettolosamente, forse per lo scarso impegno che ci misero quanti erano incaricati di redigerla.

Tuttavia da essa ci sono pervenuti dei dati interessanti sulla situazione in Friuli in quegli anni: ora è possibile rileggere quella che ha riguardato il "Cantone di Maniago", grazie alle ristampa promossa dal Comune di Maniago e curata dallo studioso Dino Barattin, col quale ha collaborato Alberta M. Bulfon con un saggio sulla figura e l'opera del conte Fabio di Maniago, all'epoca podestà di Maniago, cui si deve la Statistica di quella zona, che oltre al capoluogo con le sue frazioni, comprendeva anche Fanna, Cavasso, Frisanco, Poffabro e Casasola, Andreis, Barcis, Erto e Casso, Cimolais, Claut.

Nel 1807, il Cantone di Maniago faceva ancora parte del Dipartimento di Passariano, Distretto del Noncello, con capoluogo Udine; mentre alla fine di quell'anno, in seguito al riordino dei dipartimenti da parte di Napoleone, si sarebbe ritrovato in quello del Tagliamento, con capoluogo Treviso. Pur senza entrare qui nel merito delle caratteristiche della dominazione francese, va detto che essa innovò, sul modello d'oltralpe, l'amministrazione pubblica, introdusse il Codice civile napoleonico, furono aboliti i diritti feudali, venne ridimensionato il patrimonio ecclesiastico, venne impostato il catasto, fu introdotta la coscrizione obbligatoria, venne trasferito il potere di controllo demografico dall'autorità ecclesiastica a quella statale: insomma una modifica radicale del concetto di amministrazione pubblica e di governo del territorio. Il quale venne diviso in dipartimenti, questi in distretti, i distretti in cantoni, che a loro volta erano formati dai comuni. Ovvio, quindi, che la nuova dominazione desiderasse conoscere la realtà che doveva amministrare: da qui la decisione di procedere alla Statistica.

Fabio II di Maniago, che ancor oggi ricordano come il primo compilatore di una "Storia delle belle arti friulane", nacque nella "città dei coltelli" nel 1774; ebbe una cultura di tipo illuministico e aperto (rispetto alla gran parte della nobiltà friulana); viaggiò, conobbe altre culture, si impegnò anche nella vita pubblica del suo paese; morì nel 1842. Si deve alla sua cura se la Statistica del Cantone di Maniago ancor oggi ci appare interessante e precisa.

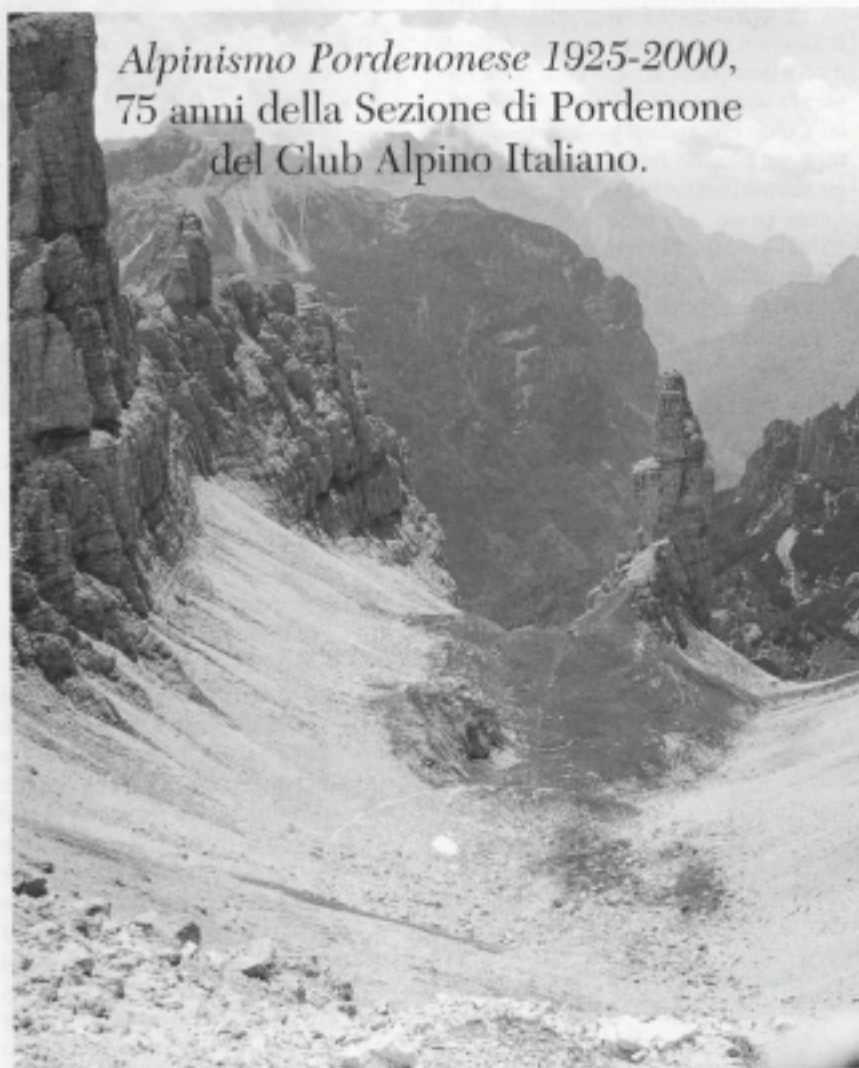
Il territorio di Maniago si presenta in prevalenza montuoso e collinare, con un'asfittica economia agricola, insufficiente al sostentamento delle popolazioni e in balia degli agenti atmosferici. Il capoluogo era il fulcro commerciale e in esso il lunedì (come ancor oggi avviene) si svolgeva il mercato settimanale, punto di ritrovo della gente delle valli Cellina, Colvera e Tramontina. Se quel territorio non subì effetti diretti delle tante guerre fra austriaci e francesi, ne ebbe però i negativi contraccolpi economici.

L'agricoltura appare arretrata e di sopravvivenza; da fine Settecento si sviluppò la gelsi-bachicoltura, mentre la pastorizia era ritenuta devastante per i terreni e l'uso dei pascoli divideva la conflittualità fra comunità. Il carattere complessivo della popolazione risulta generalmente "portato alla religione", ma preoccupava l'aumentato numero delle osterie, viste come luoghi di destabilizzazione sociale. Il livello scolastico era molto basso, addirittura drammatico quello sanitario: mancavano medici condotti, le malattie dell'apparato respiratorio e infettive dilagavano, come pure la pellagra, indice del basso tenore di vita e dell'insufficiente alimentazione; elevato l'indice di mortalità, specie infantile.

Il territorio – come emerge dalla Statistica – era soggetto a dissesto idrogeologico e idro-forestale, anche per l'intenso disboscamento, ai quali nessuno, né privati né poteri pubblici, poneva rimedio. Dal punto di vista produttivo, Maniago si caratterizzava per la presenza di 7 battiferro che producevano attrezzi per l'agricoltura, che poi gli ambulanti provenienti dalla Val Cellina smerciavano.

La situazione economica non era comunque florida e già consistente era all'epoca il fenomeno dell'emigrazione temporanea a Venezia, a Trieste, in Istria, nei boschi del trevigiano per "lavorar le terre, governar le viti, e tagliar boschi"; inoltre gli uomini provenienti dal Maniaghese si impegnavano come facchini, vetrai e venditori degli utensili di legno della Val Cellina. Una certa migrazione era anche conseguenza della coscrizione obbligatoria, per evitar la quale i giovani se ne andavano. Le abitazioni avevano il tetto di paglia e spesso erano insufficienti e malsane, il sistema viario in pessimo stato.

Nella Statistica non mancano le notazioni curiose: la vita sociale è limitata alle feste (specie matrimoni), ma a Claut, in occasione dei funerali, era praticato "il pianto delle donne", che secondo i compilatori "meriterebbe esser levato". A Barcis, invece, si segnala che "da molti anni si conserva la memoria che vi sia una miniera di oro, ed una di nitro".

Alpinismo Pordenonese 1925-2000, 75 anni della Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano.

La Val Montanaia, con sullo sfondo il famoso "Campanile". Foto di Diego Cinello.

"Settantacinque anni, un compleanno importante per la nostra Sezione, caratterizzata dalla dedizione all'alpinismo ed alla conoscenza, al rispetto ed alla difesa dell'ambiente montano. In quest'ottica si sono ottenute realizzazioni importanti, mentre il numero dei soci è gradatamente salito rendendo sempre più impegnativa la gestione dell'attività".

Con queste parole di disarmante semplicità, svuotate, secondo lo stile montanaro, non solo di ogni retorica, ma anche di ogni pur legittima soddisfazione, il presidente del CAI di Pordenone, Gianni Furlanetto, introduce il volume edito in occasione appunto dei 75 anni di vita della Sezione. Altri avrebbero sbrodolato meriti e chissà cos'altro.

Ed è con questo stile asciutto e senza fronzoli che il volume, ben stampato da Ellerani di San Vito al Tagliamento e con un bel corredo fotografico, traccia una storia del contributo che i pordenonesi hanno dato all'alpinismo di casa nostra e a quello mondiale. Una bella sfilza di mete conquistate e di riconoscimenti.

Tullio Trevisan ci racconta la storia dagli inizi (1925) al 1986, da quando, cioè, si andava in montagna in giacca e cravatta (le foto dell'epoca lo testimoniano!) a quell'oggi fatto di tante tecnologie per salire in sicurezza e comfort anche le cime più difficili e insidiose. Trevisan, custode delle memorie della montagna, ci accompagna così dalle fasi costitutive della sezione, alle prime opere alpine, cioè i Rifugi "Policreti" in Piancavallo e "Pordenone" in Val Montanaia, sotto quel "Campanile" che sarebbe diventato il simbolo dell'alpinismo pordenonese. Per proseguire con l'attività alpinistica, non di rado fatta di vere e proprie imprese. E così sfilano i nomi più belli del CAI di Pordenone, da Vittorio Cesa De Marchi a Piero Taiariol, da Rino Polon a Raffaele Joppi ai tanti altri che hanno scritto la storia delle nostre montagne, come Raffaele "Biri"Carlesso, Gino Marchi, Carlo Alberto e Francesco "Chechi" Maddalena, Arrigo Tallon…

Silvano Zucchiatti propone invece le vicende dal 1987 al 2000, lasciando poi ad altri il compito di trattare temi specifici come la scuola di alpinismo e sci alpinismo "Val Montanaia" a cura di Giancarlo Del Zotto, le scalate sulle montagne del mondo a cura di Roberto Barato, l'alpinismo giovanile, di cui trattano Alleris Pizzut e Sara Nespoli, la sezione di speleologia del CAI a cura di Mauro Venier e Gianpaolo Fornasier, il soccorso alpino (ancora Zucchiatti) e il parco delle Dolomiti Friulane a cura di Bruno Asquini.

Premio letterario in lingua friulana «San Simon» 2001 - 22ma edizione

Art.1

La città di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del Premio Letterario in Lingua Friulana "San Simon", 22a edizione, articolato in due sezioni distinte:

Sezione narrativa:
Premio di £ 2.000.000 per un romanzo, un racconto lungo, una raccolta di racconti;
Sezione saggistica:
Premio di £ 2.000.000 per un saggio su un fatto, una personalità, un periodo della storia, della cultura o delle tradizioni popolari friulane.

Art.2

I lavori devono essere inediti, con testo dattiloscritto lungo non meno di 70 cartelle di 30 righe per 60 battute per la "Sezione narrativa" e di non meno di 30 cartelle di 30 righe per 60 battute per la "Sezione saggistica"; devono essere presentati in cinque copie e contrassegnati con il nome, l'indirizzo, il numero di telefono dell'autore e l'indicazione della sezione per cui concorrono. I testi vincitori dovranno essere disponibili su dischetto informatico e scritti adoperando la grafia ufficiale stabilita con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 25 ottobre 1996. I lavori dovranno pervenire alla Biblioteca Civica di Codroipo, in Via XXIX ottobre, entro le ore 19.00 del 14 settembre 2001.

Art.3

I lavori saranno esaminati da una Giuria, formata da quattro membri nominati dalla Giunta Comunale di Codroipo fra autori in lingua friulana e critici letterari; dal Sindaco, o da un Assessore da lui delegato, con funzioni di Presidente, nonché da un Segretario designato dal Sindaco.

Art.4

Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

Art.5

Agli autori delle opere, della Sezione narrativa e della Sezione saggistica, che saranno scelte dalla Giuria, verrà assegnato un premio di £ 2.000.000 (duemilioni) ciascuno, al lordo delle trattenute di legge, ed una targa in argento. Qualora nessuna opera, delle due sezioni o di una delle due, sia ritenuta emergente sulle altre e quindi meritevole del Premio, questo non sarà assegnato, oppure verrà diviso in parti uguali (ex aequo) tra le opere ritenute più valide.

Art.6

A far data dalla 18a edizione del 1997, l'autore dell'opera vincitrice non può partecipare alla successiva edizione del Premio.

Art.7

L'Amministrazione Comunale, su proposta della Giuria, potrà eventualmente pubblicare le opere premiate. In tal caso, i diritti di autore e di pubblicazione sulla prima edizione delle opere stesse sono di proprietà del Comune di Codroipo.

Art.8

Agli autori delle opere ritenute particolarmente meritevoli dalla Giuria, verrà rilasciata una targa di segnalazione.

Art.9

I lavori, anche se non premiati e segnalati, non verranno restituiti. E non saranno comunicati i giudizi delle opere non classificate.

Art.10

La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente bando e implica l'autorizzazione al Comune, da parte dell'Autore, a conservare i dati personali dichiarati, essendo inteso che l'uso degli stessi è strettamente collegato al premio e relative operazioni, escludendone l'utilizzo per ogni finalità diversa da quella prevista.

Art.11

La proclamazione degli eventuali vincitori e dei segnalati avrà luogo nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Codroipo il giorno di San Simone, 28 ottobre 2001, all'ora che sarà resa nota ai premiati e ai segnalati con avviso individuale, e alla cittadinanza con l'apposito manifesto.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Bibliotecario Sig. Giorgio De Tina, Biblioteca Civica di Codroipo, Via XXIX ottobre, tel. 0432/908198, dalle ore 15.00 alle ore 19.00 dei giorni feriali.

Friûl e Brasîl

Alla scoperta dei rapporti tra il Friuli e il Brasile

Il folclorista Giuseppe Vidossi nella sua raccolta di aneddoti sul friulano ha trovato anche questo: "Cristoforo Colombo fu accolto in America oltre che da un sonatore boemo e da un mercante ebreo, dall'immancabile giramondo friulano." Quando Colombo approdò in America era il 1492. Otto anni più tardi il portoghese Pedro A. Cabral toccò le coste del Brasile e avviò la colonizzazione di quel paese. Non sappiamo se anche il Cabral al momento dello sbarco ebbe la sorpresa che fu riservata al collega Colombo. Quel che sappiamo per certo è che il 14 maggio del 1698 Antonio Zucchelli di "Gradisca di Friuli", l'attuale Gradisca d'Isonzo, sbarca da un mercantile portoghese nella baia di San Salvador in Brasile. Vi resta quasi quattro mesi e il 3 settembre riprende il mare per raggiungere il Congo a cui è destinato.

Tornato in Italia scrive 23 relazioni sul suo viaggio che furono stampate a Venezia nel 1712, e successivamente in Germania, col titolo *Relazioni del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia Inferiore Occidentale. Del P. Antonio Zucchelli di Gradisca, predicatore cappuccino della provincia di Stiria e già missionario apostolico in detto regno.* Nella quinta relazione lo Zucchelli ci dà abbondanti notizie su flora, fauna, economia, usi e costumi della regione brasiliana raccolte durante quel breve ma proficuo soggiorno.

Eccone un brevissimo brano tratto dall'opera citata in bibliografia di S. Porisiensi: "La città di San Salvador, posta in sito incantevole nel vasto circuito della baia, parte in collina e parte sul mare, racchiude il grande porto, ove si snoda il movimento commerciale di moltissimi vascelli. Le case generalmente sono modeste, basse, senza solaio. Quivi ha sede il governatore portoghese e l'arcivescovo. Il numero degli abitanti sale a 80.000, dei quali ventimila sono bianchi, i dominatori; 50.000 sono negri, deportati dall'Africa o nati sul luogo, marcati sul petto o sulle spalle con ferro rovente, incedenti nudi con un paio di sudicie mutande: ad essi è affidata la fatica; 10.000 mulatti o pardi, dal colore olivastro, bastardi di padre bianco con madre negra; altri pochi sono costituiti da brasiliani dal colore vermiglio carico, miti e docili alla fede, a differenza di quelli dell'interno, fieri ed antropofaghi. Diverse dalla europea sono le vettovaglie per il sostentamento: l'acqua è la bevanda comune; il vino è importato, il pane è fatto con farina di radice di mandioca, simile a segatura ottenuta con triturazione e con successivo lavaggio. Data la quantità di buoi e vacche, che l'interno nutre, abbondantissima è la carne, che per il calore facilmente si corrompe e si conserva maggiormente nel periodo del Cacibo, mesi da maggio ad agosto: la macellazione, compiuta nelle città, raggiunge i seicento capi settimanali e, quando la flotta è in porto, i trecento giornalieri. Le carni si comprano con la moneta rubio... La ricchezza del Brasile è costituita dallo zucchero, ottenuto dalla coltivazione della canna; in ciascuna delle fabbriche, valutata al prezzo di un milione di crociati, cento o ducento schiavi lavorano indefessamente. La sola piazza di Lisbona importa dal Brasile 50 o 60 mila cassoni e il solo porto di San Salvador ne carica da 20 a 50 mila cassoni annui. Altra ricchezza è data dalle miniere d'oro e d'argento; in esse vi lavorano gli schiavi negri; e dalla coltivazione del tabacco, che in polvere, o in corda, viene spedito a Lisbona... Merce di grande esportazione è costituita dalle abbondanti pelli e dal cuoio. Così pure si esportano vari legnami pregiati per costruzione e per lavorazione: vi è il legno duro, il legno rosso, il nero chiamato il chiacarandà. Durante i mesi del Cacibo viene praticata la caccia alle balene che si mostrano sulle coste brasiliane."

Il Brasile di oggi, che tutti hanno imparato a conoscere a scuola sui testi di geografia, certo non è più quello dello Zucchelli. Ci limiteremo a dire che ha una superficie di circa otto milioni e mezzo di kmq e che quindi è più vasto dell'Europa senza la Russia e quasi trenta volte l'Italia. Dal punto di vista politico è una federazione di 26 Stati con una popolazione di circa 150 milioni di abitanti e capitale Brasilia.

In Friuli, ahimè, forse lo si conosce più per il Carnevale di Rio e per i calciatori che hanno giocato nella squadra di calcio di Udine.

In ogni caso l'interscambio di persone tra Brasile e Friuli è tutto a favore del Friuli. Ancora oggi sono presenti in Brasile un cospicuo numero di missionari sparsi un po' in tutti gli Stati: 35 provenienti dalla Diocesi di Udine, quattro da quella di Gorizia. Ma già subito dopo il 1861, anno della formazione dell'unità politica della penisola i friulani incominciarono a imbarcarsi per il Brasile.

Per quanto se ne sa finora, già nel 1869 ventitré nuclei familiari partiti tutti insieme da Erto-Casso, oggi in provincia di Pordenone, si stabilirono a Urussanga nello Stato di Santa Caterina nel meridione del Brasile e verso il 1880 molti altri friulani nel Rio Grande do Sul, che come dice il nome è ancora più a sud.

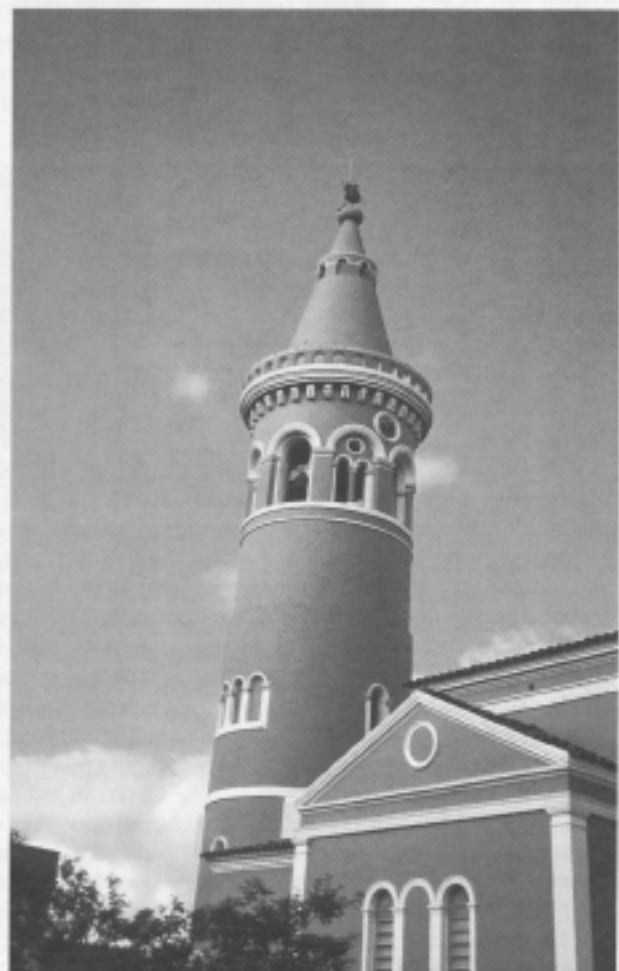
Silveira Martins. Croce eretta sul luogo dove venivano raccolti, negli anni '70 dell'800, gli emigranti in attesa dell'assegnazione delle terre. Nella foto Wilson Aita (al centro) e Noé Piussi con la consorte di origine tedesca, discendenti dei pionieri friulani che colonizzarono la regione.

Silveira Martins. Il monumento all'emigrante a lato della grande croce. Tre delle targhe in bronzo sul monumento sono state apposte dalle famiglie Aita e Nicoloso a ricordo dei loro antenati. Oltre agli Aita e ai Nicoloso vanno ricordati tra gli altri, fra i pionieri del quarto insediamento (IV Colonia) nel Rio Grande do Sul, i Barachini, i Beltrame, i Bressan, i Brondani, i Cargnelutti, i Casasola, i Comoretto, i Copetti, i Fabiani, i Fantoni, i Felice, i Forgiarini, i Goi, i Londero, i Moro, i Pasqualini, i Patat, i Pesamosca, i Pissutti, i Piussi, i Tramontini, i Venturini, gli Zanella. Cognomi, come si vede, che più friulani non si può!

Lo Stato Gaúcho: il Rio Grande do Sul

Lo Stato più meridionale della federazione è il Rio Grande do Sul altrimenti detto Stato gaúcho. Il gaúcho è il nome con cui nel Rio Grande do Sul, in Uruguay e nel nord dell'Argentina sono chiamati i cowboys. Si tratta di uno dei più gagliardi eroi dell'epopea americana: in esso è racchiusa tutta l'anima riograndense, di un popolo che nacque lottando e sorridendo alla morte. In questa figura di cavaliere si riassumono il passato, le glorie, le vicende e le singolarità di questo Stato. È la vera figura del Cid brasiliano, dell'uomo audace, cavalleresco che pagò il suo tributo di sangue per il grande amore della libertà. Il Rio Grande do Sul confina a ovest con l'Argentina, a sud con l'Uruguay, a nord con lo Stato sempre brasiliano di Santa Catarina; ha come capitale Porto Alegre. Nel Rio Grande do Sul vive da oltre un secolo una prospera comunità friulana consapevole e orgogliosa delle proprie radici. Basti dire che vi sono attivi cinque fogolârs: a Santa Maria, Ivora, São Valentim, São Pedro do Sul e Bento Gonçalves. L'unico altro fogolâr di tutto il Brasile è quello di São Paulo nello Stato omonimo.
La vicenda dei pionieri friulani nel Rio Grande do Sul è cominciata all'incirca nel 1880 come attestano anche le targhe apposte sul monumento *au imigrante italiano* a Silveira Martins, la località dove si radunavano i colonizzatori proveniente dall'Europa in attesa che fossero loro assegnati i lotti di terra che avrebbero dovuto disboscare e coltivare. Facevano parte del IV insediamento (la IV Colonia) di immigrati chiamati nel Rio Grande do Sul. Provenivano da tutto il Friuli, ma particolarmente da Buja, Gemona, Tolmezzo, Chiusaforte, Frisanco, Pasiano di Pordenone come rivelano chiaramente i loro cognomi: Aita, Barachini, Beltrame, Bressan, Brondani, Cargnelutti, Casasola,

Questa foto scattata negli anni '10 del secolo scorso, nella zona di San Valentino a Vale Veneto, nello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, ci presenta i familiari di Giovanni Battista Brondani (1826-1915), emigrato con molti suoi compaesani da Gemona. È il primo in basso a sinistra. Alla sua sinistra ci sono suo figlio Antonio e la moglie Margaride Venturini, attorniati dai figli. Soltanto il bimbetto con una rosa in mano, anch'egli di nome Antonio come il padre, ha visto l'inizio del nuovo millennio.
Il Brondani arrivò a Rio de Janeiro, dove rimase per il tempo della quarantena, verso il 1879. Di lì passò a Porto Alegre e poi, sempre navigando, a Cachoeira do Sul. Da ultimo si trasferì a piedi a Vale Veneto dove gli furono assegnati i 25 ettari di terra che avrebbe dovuto pagare entro cinque anni.

Silveira Martins. Il campanile della chiesa parrocchiale costruito ad imitazione di quello di Caorle, oggi in provincia di Venezia, ma facente parte del Friuli storico. Uno studio particolare meriterebbe l'architettura spontanea della regione di Santa Maria del Rio Grande do Sul. Parecchie facciate di chiese si rifanno a quelle dei paesi d'origine degli emigranti; molte povere case di campagna dei primi del secolo scorso sono la copia di quelle friulane; le strade dei campi sono disseminate di mainis o anconis proprio come in Friuli.

Comoretto, Copetti, Fabiani, Fantoni, Felice, Forgiarini, Goi, Guerra, Londero, Moro, Nicoloso, Pasqualini, Patat, Pesamosca, Pissutti, Piussi, Tramontini, Venturini, Zanella. Sfogliando l'elenco telefonico del distretto di Santa Maria, città di circa trecentomila abitanti posta al centro dello Stato, ci si rende immediatamente conto di quanto numerosi siano oggi i discendenti di tali pionieri.
A Nova Palma esiste un Centro genealogico, a Vale Véneto un Museo etnografico, il territorio è disseminato di *anconis* o *mainis* proprio come nei paesi del Friuli e del Veneto la regione da cui è arrivato nel Rio Grande do Sul il numero più alto di immigrati. Nel territorio di Santa Maria non è difficile individuare ancora qualche casa, costruita nell'800, con i caratteri tipici dell'architettura spontanea dei paesi del Friuli.
Perfino qualche chiesa presenta reminiscenze degli edifici sacri dei paesi d'origine degli emigranti. Nella toponomastica a ricordare il Friuli oggi resta solo Val di Buia. Fino agli anni trenta c'era anche Nova Udine, diventata poi Ivorá nome che conserva tuttora.
Ma ecco, ricavati dal Dizionario biografico friulano o da altre fonti, alcuni nomi di friulani o di loro discendenti che in qualche forma si sono distinti.

Alcuni dei partecipanti al corso serale di lingua e cultura friulana tenuto a Santa Maria nel gennaio scorso. Da sinistra a destra e dal basso in alto: A. Michelotti, responsabile del corso, G. Nicoloso, J. Brondani, L. Nicoloso, N. Brondani, W. Aita, N. Piussi, C. Pissutti, A. Brondani, L. Brondani, T. Moro, N. Aita, C. Zanella, J. Zanella, V. Copetti.

Cleci Cielo Guerra

Musicista. Dopo aver studiato musica all'Università federale di Santa Maria nello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, entra a far parte dell'Orchestra sinfonica della stessa città. Insegna violino presso l'Università di Santa Maria. Fa parte di diversi altri complessi musicali tra cui la "Piccola orchestra Família Guerra" composta tutta di membri della stessa famiglia.

Sergio Magnani

Compositore, direttore d'orchestra, critico musicale (Udine 3.12.1914 - Belo Horizonte 17.2.2001). Dopo essersi laureato in legge (1936) e in lettere (1936), compì studi di pianoforte sotto la direzione di Antonio Ricci, quindi entrò alla RAI dove si fece apprezzare nelle sedi di Torino e Roma. Negli anni '50 si trasferì in Brasile, dove svolse una lunga e proficua attività per lo sviluppo della cultura musicale soprattutto nello Stato di Minas Gerais. È autore di una *Storia del melodramma italiano*, stampata a Lisbona, e del ponderoso studio *Espressione e comunicazione nel linguaggio della musica* pubblicato a Belo Horizionte, città di cui è stato cittadino onorario.

Luigi Papaiz

Industriale (n. Sesto al Reghena 1924). Emigrò in Brasile nel 1952. Ha creato a San Paolo una grande industria di serramenti con sedi a Toronto, Houston, Buenos Aires e Hong Kong. È chiamato il "re dei lucchetti" o anche "l'Agnelli del Brasile".
Cfr.: A San Paolo Friuli protagonista, MV 12.5.1989; Pense grande vol. 2, São Paulo 1991; E. Segalla, Il re brasileiro dei lucchetti, MV 22.2.1996.

Alberto Pasqualini

Avvocato, uomo politico, pensatore sociale (Ivorá 23.9.1903 - Rio de Janeiro 3.6.1960). Figlio di genitori di origine friulana, studiò e insegnò diritto. Dedicatosi alla politica fu ministro degli interni e della giustizia e per due mandati senatore. Ha lasciato importanti scritti di carattere sociale. Coltivò anche la musica.

Giuseppe Pesamosca

Guida alpina (Val Raccolana 17.1.1819 - Vila Cruz 20.11.1905). Conosciuto come "il lòuf della Val Raccolana", diventato un simbolo dell'uomo libero e mitizzato dai propri correligionari, è andato a finire i propri giorni nel Rio Grande do Sul dov'era emigrato il figlio. Intorno alla sua vicenda hanno scritto R. Vidoni e J. Kugy.

Giovanni Pian

Missionario salesiano (Chiopris 1898 - Campo Grande, Brasile 1980). Fondò oltre cinquant'anni fa, a Campo Grande nel Mato Grosso, il più grande collegio salesiano del mondo, in cui hanno ricevuto educazione e istruzione oltre diecimila allievi. Fu insignito dal Governo brasiliano della più alta onorificenza dello Stato. Nel 1980 ricevette il Premio Nadàl Furlan.

Primo Scussolino

Missionario stimmatino (n. Risano, Pavia di Udine - m. Brasilia 1960). Missionario in Brasile. È sepolto a Brasilia vicino al presidente Kubicek di cui fu amico.
Cfr.: G. Miori, Gaspare Bertoni e il Friuli, "Bertoni 1990".

Ivo Tramontina

Industriale (n. Carlos Barbosa, RS, Brasile 1925). Assunta la direzione dell'azienda produttrice di articoli in acciaio fondata dal padre Valentin (figlio di emigranti di Poffabro) nel 1911, la portò ad uno sviluppo straordinario fino ad occupare 4000 dipendenti. Oggi i prodotti Tramontina sono esportati in 80 paesi di tutto il mondo.

Plinio Vidoni
(Guglielmo da Magredis)

Missinario (Magredis, Povoletto 13.3.1909 - Padova 4.4.1986). Entrato a 11 anni nel collegio dei cappuccini di Rovigo, nel 1930 pronunziò la professione solenne e due anni dopo fu ordinato sacerdote. Nel 1936 partì missionario per il Brasile (Stato di Paraná) dove rimase fino al 1970. Esercitò il ministero in diversi centri tra cui Curitiba, Mandaguaçú e Santo Antonio do Platina dove costruì una casa di accoglienza per i poveri e gli anziani. Per le sue benemerenze gli fu concessa la cittadinanza onoraria ed al suo nome fu intitolata la via principale. Gli ultimi anni della vita li trascorse in Italia: fu ricercato confessore preso il convento di Santa Croce a Padova.
Cfr.: P. Isola, Dal Friuli lontano, Roma 1991.

José Zanella e Noé Piussi responsabili rispettivamente dei fogolârs di Santa Maria e di São Pedro do Sul, due dei cinque attivi fogolârs dello Stato gaúcho, forse il più sviluppato di tutto il Brasile.

I Friulani dello Stato Gaúcho

Le cinque comunità organizzate del Rio Grande do Sul

Ma torniamo al Rio Grande do Sul, semplificato in RS nella sigla in uso anche nel servizio postale. Si diceva di una prospera comunità friulana.
Ma quanti saranno i brasiliani di tale Stato che hanno radici friulane?
E quanti tra loro danno un significato a tale loro ascendenza?
Se una risposta alla seconda domanda è piuttosto ardua, alla prima è abbastanza agevole.
Ogni anno a Santa Maria si riuniscono in convivio gli Aita e i Nicoloso: sono una folla. Se si sfoglia poi un elenco telefonico o si visita un cimitero saltano agli occhi cognomi e cognomi friulani. Un giorno qualcuno si prenderà pure la briga di stilare una statistica!
Il 5 novembre del 2000 ha avuto luogo il II Incontro dei friulani del Centro del Rio Grande do Sul: si ritrovarono in centinaia e la cosa ha tutta l'aria di diventare tradizionale.
Sempre nel 2000 ha preso avvio una singolare iniziativa intitolata Chacarade Furlane. La prima edizione si è svolta il 9 luglio presso il Fogolâr di San Valentino, nel Comune di São João do Polesine, sotto la direzione di Celso Arlindo Venturini; la seconda il 6 ottobre presso la sede dell'Associazione italiana.
Quest'ultima, che avrà un seguito l'11 maggio di quest'anno, è stata promossa da José Zanella, responsabile del Circolo Friulano. Come dice il nome, l'iniziativa si propone soprattutto di riscoprire la lingua friulana dalla viva voce dei pochi che ancora la parlano (e alcuni di loro in maniera egregia da fare invidia a certi friulanofoni di casa nostra) e di rinsaldare i vincoli di un'antica comunanza d'origine.
Pochi che però sono moltissimi se si considera che è passato oltre un secolo da quando i primi friulani arrivarono qui.
Come appendice i responsabili del Circolo Friulano di Santa Maria hanno pensato di organizzare un Corso di lingua e cultura friulana che ha avuto luogo, con esito soddisfacente, dal 15 al 30 gennaio 2001.
Forse i friulani del Brasile si sono mossi tardi rispetto ad altri, ma hanno fatto presto a recuperare!

G.N.

"Santuario fondato da V. Guerra e oblatori. 1900" è scritto all'interno di questo bel edificio sacro situato in un piccolo borgo non lontano da Silveira Martins. A lato sorge la fornace Guerra da cui uscirono nel passato mattoni e tegole per costruire le case dei pionieri della IV colonia. Buon sangue non mente, recita un proverbio. Guerra, fornaciai, Buja: un trinomio interessante.

BIBLIOGRAFIA

V.M. Frosi - C. Mioranza, Imigraçao italiana no nordeste do Rio Grande do Sul, Caxia do Sul, RS Brasil, s.d.
Giuseppe Vidossi, Il friulano nel blasone popolare, *"Ce fastu?", 1932.*
Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile. In occasione del primo centenario dell'emigrazione agricola italiana nel Rio Grande do Sul, *Roma 1975.*
S. Porisiensi, Pionieri della scienza, della civiltà e della fede in Africa, *Udine 1981*
S. T. Bellinaso, Ivorà. Cem anos de história 1883-1983, *Santa Maria, RS Brasil, 1984.*
L. A. De Boni, A presença italiana no Brasil, *Porto Alegre 1987.*
A. Filipuzzi, Italiani e friulani in Brasile, *"Il barbacian" 2, 1992.*
E. Franzina, Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina. 1876-1902, *Verona 1994.*
A. Pasqualini, Bases e sugestões para uma política social, *Santa Maria, RS Brasil, 1994.*
Emigranti... Imprenditori..., *Ente Friuli nel mondo, Udine, 1998.*
S. T. Bellinaso, Os herois de Val de Buia. A história dos imigrantes italianos que construíram a Quarta Colonia de Imigração italiana de Silveira Martins, *Santa Maria, RS Brasil, 2000.*

Scritta da Luciano Verona, edita dalla Filologica

Une rassegne di leterature furlane

di *Silvano Bertossi*

«Un'altre antologjie furlane? – si chiede Gianfranco D'Aronco nella presentazion del volume – Sigûr: e cheste e je la plui evident prove de vitalitât di une lenghe e di une leterature. Cui che si met a lei cheste opare al pò rimarcâ subite la particulâr bondance di scrits dai ultins agns». E continua: «Cheste antologjie e presente, duncje, i caratars di une scrupolose rassegne de produzione leterarie nostrane, ch'e va dai prins documents linguistics dal secul XII a lis pagjinis inmò umidis di stampe (si pò dî) dai ultins autôrs. Plui di un tra chescj, fin cumò discognossût, al à riclamât l'atenzion dal curadôr, e si pò dî che lo à distanât di libris, libruts e soredut di une grande cuantitât di rivistis periodichis, che no capitin tant dispès sot i voi de plui part dai letôrs. Un'altre novitât e sta tal fat che la interie "Leterature furlane" e je scrite – ancje tai coments – te nestre lenghe, che Verone al cognos unevore ben (tra tantis al è insegnant tai cors de Filologjiche): al pont che dome par un comprensibil pudôr il so non nol comparis dongje dai altris scritôrs».

Luciano Verona in una foto d'archivio.

Lo studio di Luciano Verona mantiene una importazione molto scrupolosa e quindi è uno strumento che si presta alla divulgazione e può essere utilizzato anche per una attività didattica. Contiene dei passaggi interessanti dal punto di vista critico in rapporto agli autori citati e per certe sottolineature che valorizzano romanzieri come Gianni Gregoricchio e Ennio Totis.

L'antologia è volutamente sbilanciata verso il Novecento e quindi la campionatura è molto vasta. Un altro elemento da mettere in evidenza è che tutta l'esposizione storico-critica è proposta in friulano. Questo nuovo aspetto la distingue da tutte le altre antologie precedenti.

Il volume ha 735 pagine e parla di 256 autori dal 1300 fino agli ultimi giorni del Novecento. Vi vengono proposti versi di Antonio Porenzoni, notaio a Cividale tra il 1365 e il 1430, e di Pierluigi Cappello, giovane poeta di Tarcento, nato nel 1965.

Il Novecento di Verona – ha detto il professor Scialino nel corso della presentazione al pubblico – è completo perchè documenta la produzione e la presenza di circa 200 autori di cui 50 precedenti l'ultima guerra. Ha ricordato Chiurlo, Virgili e D'Aronco che hanno redatto precedenti antologie, rispettivamente nel 1927, nel 1968 e nel 1982, per passare poi a descrivere le varie correnti letterarie raggruppate nell'Academiuta di lenge furlana di Pier Paolo Pasolini, in Risultive e Cortesele di furlan, nel Tesaur, in Scuele Libare Furlane e nella Cjarande.

L'antologia di Luciano Verona è un lavoro adatto agli studiosi, alle scuole, alle biblioteche e a chi intende conoscere meglio la lingua friulana.

Una guida seria, affidabile e completa per studiare e apprezzare la letteratura friulana.

Il Premio "Renato Appi" Dedicata al teatro in friulano l'edizione 2002

Pubblicato il racconto di Dani Pagnucco vincitore dell'edizione 2000

(N. Na.) - Nel corso di una semplice serata, svoltasi nel Centro Culturale "Aldo Moro" di Cordenons il 4 maggio scorso, sono stati presentati la pubblicazione del racconto lungo *Il ciant da l'audula* di Dani Pagnucco, vincitore della prima edizione del Premio Culturale "Renato Appi" dedicata alla "narrativa", che ebbe luogo nel 2000, e il bando della seconda edizione del Premio, che avrà luogo nel 2002 e che sarà dedicata al "teatro".

Il racconto di Pagnucco – sul quale ritorneremo in un prossimo numero – è stato presentato dal Magnifico Rettore dell'Università di Udine, Marzio Strassoldo di Graffembergo, che ha posto l'accento sulla necessità di usare la lingua friulana (finalmente riconosciuta come tale da una legge nazionale) in quanto si tratta "di un valore aggiunto: per questo va parlata, ma anche letta e scritta, come si scrive, legge e parla la lingua italiana e almeno una lingua straniera".

Ed è proprio questo il significato del Premio "Renato Appi": certamente esso è finalizzato a ricordare l'uomo di cultura e artista cordenonese, del quale ricorre quest'anno il decennale della morte, ma è anche e soprattutto un mezzo di elevazione culturale e di quindi un elemento identificativo del territorio.

È toccato alla prof. Piera Rizzolatti dell'Università di Udine illustrare il bando della seconda edizione del Premio, che qui di seguito viene riportato integralmente.

L'auspicio è che ad esso – dato il tempo a disposizione – possano partecipare numerosi scrittori, anche perché il teatro friulano ha bisogno di testi nuovi e sempre più aderenti – come lo erano a suo tempo i testi di Appi – al sentire e alle problematiche di oggi.

Premio Culturale "Renato Appi" Bando II Edizione

Art. 1 - Obiettivo del Premio

La Provincia di Pordenone e il Comune di Cordenons, con il sostegno di: Ente Friuli nel Mondo, Società Filologica Friulana, Consorzio Universitario del Friuli, Associazione Amici del Premio Renato Appi, Ente Regionale Teatrale, Associazione Provinciale per la Prosa di Pordenone e Associazione Teatrale Friulana, intendendo ricordare e valorizzare la figura e l'opera di Renato Appi (1923-1991), insigne cultore e studioso della cultura friulana, bandiscono un Premio a lui intitolato.

Il Premio, aperto a tutti, prevede cadenze biennali e si rivolge con alternanza nelle successive edizioni a tutte le espressioni letterarie in cui si è sviluppato il lavoro artistico di Renato Appi (cinema, musica, narrativa, poesia, teatro, tradizioni popolari).

Art. 2 - 2ª edizione del Premio

La seconda edizione del Premio è destinata a testi teatrali (commedie, radiodrammi, radioscene, ecc.) in friulano, inediti, mai rappresentati e mai premiati in altri concorsi similari.

Saranno accettati testi scritti in qualunque espressione friulana; non saranno accettate traduzioni di lavori originariamente scritti in altre lingue.

Art. 3 - Partecipazione al Premio

Si partecipa inviando un originale e 7 copie del lavoro, dattiloscritte e spillate, in un unico plico anonimo e sigillato, contraddistinto da un motto. In caso di scrittura con il computer sarà gradita anche l'aggiunta di un floppy disk, a sua volta contrassegnato dal motto.

Il plico dovrà contenere anche la busta di cui al successivo articolo 4.

Art. 4 - Identificazione e anonimato

Tutti i lavori presentati non dovranno essere firmati ma l'originale dovrà essere contrassegnato dal motto, da riportare su ogni foglio.

I dati relativi all'autore dovranno essere riportati sul modulo di iscrizione allegato al presente bando. Il modulo dovrà essere inserito in una busta non trasparente e sigillata sulla quale sarà riportato il motto e dovrà essere firmato per accettazione di tutte le clausole.

Per facilitare la divulgazione dei risultati del Premio i concorrenti sono invitati ad allegare nella busta contrassegnata dal motto tutti gli ulteriori elementi che consentano di presentarne la figura: curriculum professionale ed artistico, opere, pubblicazioni, premi ottenuti, ecc.

Art. 5 - Termine di presentazione

I lavori dovranno pervenire entro le ore 12.00 di venerdì 31 maggio 2002 presso:

Comune di Cordenons
Ufficio Protocollo
Premio "Renato Appi"
Piazza della Vittoria, 1
33084 Cordenons (PN) Italy

I lavori pervenuti non saranno restituiti e faranno parte dell'archivio del Premio.

Art. 6 - Giuria e Premi

I lavori saranno esaminati da una giuria composta da autori o critici letterari o teatrali, esponenti della cultura friulana, rappresentanti degli Enti promotori e da un componente della famiglia Appi. Il giudizio della giuria sarà inappellabile.

La giuria assegnerà:
- un 1° Premio di 2.500 euro (lire 4.841.000)
- un 2° Premio di 1.000 euro (lire 1.936.000)
- un 3° Premio di 500 euro (lire 968.000)
- un premio speciale di 1.000 euro (lire 1.936.000), non cumulabile con i precedenti, al miglior testo radiofonico.

I promotori provvederanno a propria cura e spese alla pubblicazione del lavoro 1° classificato e perché esso possa eventualmente essere rappresentato.

La giuria potrà inoltre segnalare lavori ritenuti particolarmente meritevoli. La giuria potrà, a suo insindacabile giudizio, dividere il monte premi e distribuirlo tra i lavori meritevoli di riconoscimento.

I promotori precisano che il premio è da intendersi al lordo di eventuali ritenute di legge e che il monte premi verrà comunque distribuito.

Art. 7 - Cerimonia di premiazione

La cerimonia ufficiale di premiazione, alla quale tutti i partecipanti sono fin d'ora invitati a presenziare, avverrà a Cordenons a partire dalle ore 18 di sabato 7 settembre 2002. I premiati e gli eventuali segnalati verranno avvisati tempestivamente.

I premi potranno eventualmente essere ritirati da un rappresentante dell'autore, munito di formale delega.

Per ogni ulteriore informazione, rivolgersi a:

Comune di Cordenons
Centro Culturale "Aldo Moro"
Via Traversagna, 4
33084 Cordenons (PN)
Tel. +39.0434.932.725
Fax +39.0434.931.551

Mostra fotografica

Colle di Arba – trent'anni di storia

Attraverso le fotografie di un amatore fotografo, Felix Cecconi, figlio di emigranti e nato e residente a Londra in Gran Bretagna, è stato percorso un pezzo di storia degli abitanti di Colle di Arba, il paese della madre, Amedea, nella Provincia di Pordenone.

Le fotografie erano tutte di formato 20x30 cm e per l'occasione erano state montate su cartoncino bianco ed allestite nella sala del Centro Sociale del paese per la gioia di tutti i paesani e tanti emigranti in vacanza, che rivedevano se stessi ed i loro parenti e ricordavano il passato. Commoventi le numerose fotografie del maggio 1976 ed il dopo terremoto quando la parte alta del paese era completamente in ginocchio.

In mostra c'erano anche i meravigliosi quadri del paese del prima terremoto dipinti ad olio dallo stesso Felix Cecconi.

È veramente toccante come tante persone di origine friulana, anche se nate e cresciute all'estero, conservino questo attaccamento ai paesi dei loro genitori. Felix Cecconi, piastrellista affermato a Londra, ha voluto anche onorare il mestiere del padre e del nonno realizzando, in loro ricordo, la lapide in mosaico nel cimitero di Londra dove sono sepelliti. Raffigura la chiesa di Sequals, paese natio del padre Giovanni (Nino) e del nonno Guido nonché di Primo Carnera, il pugile di fama mondiale degli anni Trenta. Sarebbero stati veramente fieri di lui!

Bruna Di Bernardo

Alcuni visitatori della mostra, allestita a Colle di Arba, che ha suscitato molto interesse e un grande successo di pubblico.

Il 17 gennaio a San Nicolas, Argentina, nella chiesa "Maria del Rosario" è stata celebrata una messa per il cinquantesimo anniversario di matrimonio dei coniugi Bruno Franco e Cecilia Gnesutta, originari rispettivamete di Lestizza e di Bertiolo. Ai festeggiamenti hanno partecipato i figli Roberto, Giovanni Battista, Vitalina e Walter, i fratelli Bruno, Giovanni e Tarcisio, le cognate Olga e Angelita, nipoti, pronipoti e tanti amici.
Cecilia e Bruno colgono l'occasione per inviate ai loro compaesani ed a tutti i friulani nel mondo un grande Mandi di cûr. Ai coniugi d'oro ed alla loro bella famiglia tanti vivissimi auguri di un felice e sereno avvenire.

In una mostra a Gorizia

Il segno degli Asburgo: dalla realtà al mito

di *Nico Nanni*

Aquila bicipite con stemma e monogramma di Francesco Giuseppe I, olio su tavola, 1900, Musei Provinciali di Gorizia. Insegna usata come decorazione nel corso di cerimonie pubbliche.

Giuseppe Tominz "Ritratto di Francesco Giuseppe", olio su tela, 1850 ca. Musei Provinciali di Gorizia.

Quest'anno Gorizia ricorda e celebra il proprio millennio: la città isontina, infatti, viene citata ufficialmente per la prima volta il 28 aprile del 1001, in un documento in cui l'Imperatore Ottone III dona il castello di Salcano (Sylicanum) e la "villa" chiamata "Goritia" (un nome derivato dalla dizione slava gorica, cioè "montagnola") per metà al Patriarca di Aquileia, e per l'altra metà al conte del Friuli Guariento della casata degli Eppenstein. Da qui ebbe origine, ma la chiarezza non si sposa con simili questioni, la dinastia dei Conti di Gorizia, che avrebbe prosperato e governato fino al 1500, quando si estinse con la morte di Leonardo. Alla successione vi erano molti pretendenti, per la posizione strategica della contea, ma due sopra tutti: la Repubblica di Venezia, che dal 1420 già dominava il Friuli, e l'imperatore d'Austria, Massimiliano d'Asburgo. La successione toccò a quest'ultimo e da allora fino al 1918 Gorizia fece parte dell'Impero.

Dei mille anni e della storia di Gorizia parleremo più compiutamente nei prossimi numeri di *Friuli nel Mondo*: qui ci occupiamo della mostra *Il segno degli Asburgo. Oggetti e simboli dalla regalità al quotidiano*, che rientra comunque a pieno titolo nel quadro delle manifestazioni del millenario, perché considera e analizza quattro secoli che hanno condizionato, nel bene e nel male non solo la storia di Gorizia e del suo territorio, ma la stessa società, le abitudini di vita, le tradizioni.

L'esposizione (fino al 17 giugno), organizzata dai Musei Provinciali di Gorizia, si articola su quattro sedi, tre goriziane e una cormonese: Case Dornberg-Tasso, Casa Formentini e Casa Morassi a Borgo Castello e, a Cormòns, Palazzo Locatelli, dove è ospitata una sezione fotografica dedicata ai segni degli Asburgo sul territorio. Nelle sedi di Borgo Castello le sezioni sono dedicate alla numismatica, alla ritrattistica, agli abiti di corte, alle uniformi civili, alle uniformi militari, alle onorificenze, alle decorazioni, alle medaglie, ai paramenti sacri, alle patenti imperiali, a satira e umorismo nella stampa d'epoca, a cartoline e fotografie, e alla produzione propagandistica, agiografica e di massa. Una sezione speciale ricostruisce le visite imperiali a Gorizia attraverso documenti, oggetti e fotografie d'epoca.

Alla mostra, inserita nel novero delle "grandi mostre regionali", hanno collaborato prestigiose strutture museali internazionali, su cui spicca il "Kunsthistorisches Museum" di Vienna. Nell'occasione è stato anche pubblicato un volume di approfondimento e riflessione, che si avvale della collaborazione di storici ed esperti dei vari settori trattati in mostra.

Come è nato e da cosa ha tratto sostentamento il mito della monarchia asburgica, in perenne oscillazione tra la nostalgia, il folclore e il desiderio di rivalsa su un presente forse non altrettanto glorioso come il passato? Difficile indagare motivazioni che attengono alla sfera dell'immaginario collettivo. Certo è che forte si rivela l'impronta lasciata da un dominio protratto per oltre quattro secoli, impresso attraverso un sistema di segni che la monarchia asburgica usò consapevolmente per dare ai sudditi il senso dell'uniformità e soprattutto della costante ed oculata presenza del sovrano, dal momento che i territori su cui si estendeva il suo dominio erano vasti oltre l'immaginabile.

Esemplificativa, a tal proposito, una novella di Joseph Roth, *Il Busto dell'Imperatore*: «Quando così viaggiava in lungo e in largo e di traverso per la sua molteplice patria, gli tornavano graditi soprattutto quei tratti caratteristici e assolutamente specifici che (...) si ripetevano in tutte le stazioni, in tutti i chioschi, in tutti gli edifici pubblici, scuole e chiese di tutti i Paesi della Corona imperiale. Ovunque i gendarmi portavano lo stesso cappello piumato e lo stesso elmetto color argilla col pomo dorato e la scintillante aquila bicipite degli Asburgo; ovunque le porte di legno delle imperialregie rivendite di tabacchi erano dipinte a strisce diagonali gialle e nere; ovunque i doganieri portavano le stesse dragone verdi alle sciabole luccicanti; in ogni guarnigione c'erano le stesse giubbe (...); ovunque in questo grande e variopinto impero, ogni sera, nello stesso momento, quando gli orologi dei campanili battevano le nove, la tromba sonava lo stesso segnale di ritirata, fatto di allegre domande e malinconiche risposte. Ovunque c'erano gli stessi caffè (...)».

Ecco allora spiegato anche il senso di una ulteriore mostra dedicata a questa dinastia. Che non è però l'ennesima celebrazione della figura di un sovrano o dell'aspetto romanzesco della vita idealizzata di qualche consorte. Non una mostra monografica, ma una lettura critica dell'influenza degli Asburgo sulle istituzioni, sul territorio e nondimeno sulla stessa cultura, che tanto ha risentito (ed è una conseguenza ambivalente, con degli aspetti positivi e negativi) dei lunghi secoli di potere.

Nella "lettura" della mostra troviamo privilegiati alcuni filoni, che indagano i segreti del perdurare del fascino di questo modello e leggono i segni visibili e invisibili della dinastia sul territorio. I primi si manifestarono soprattutto nei monumenti, nei ritratti, nelle divise e nei simboli del potere, come la celebre aquila bicipite. I segni invisibili, però, si manifestarono, e ancor oggi si manifestano, anche negli oggetti di uso quotidiano, le piccole cose che hanno esercitato forse maggiore presa nell'immaginario.

Un percorso espositivo duplice, allora. Da una parte il recupero e la presentazione degli elementi forti della comunicazione imperiale, facilitati dalla possibilità di comprendere gli oggetti esposti attraverso facili pannelli esplicativi. Dall'altra la ricerca di segni che hanno popolato la quotidianità di generazioni in modo talmente familiare e usuale da sfuggire spesso all'attenzione, oggetti ai quali viene restituita l'eloquenza anche simbolica che appartiene loro. Questa mostra cerca di presentare, in sostanza, i diversi aspetti della monarchia asburgica, con il distacco critico che deriva dal prendere in considerazione un periodo lungo ed importante per la storia dell'Isontino, ma sufficientemente lontano per non permetterne solo il ricordo del mito.

Insegna del municipio di Gorizia, tempera su tavola, 1850 ca. Musei Provinciali di Gorizia.

Arthur Floeck "Visita di Francesco Giuseppe a Gorizia" omaggio delle dame goriziane davanti all'esedra celebrativa, fotografia, 1900, Archivio fotografico dei Musei Provinciali di Gorizia.

"Toni Saete"

Insomp dal nestri cjamp al stave "Toni Saete", un cunfinant unevore barufant, ch'al vignive clamât cussì, paceche dopo dôs peraulis, la tiarce e jere dal sigûr une saete! Al jere un omenut cui cjavei ros e sul cjâf al veve simpri un cjapielat colôr pantiane. Al veve i bragons cuntune gjambe sù e chealtre jù. D'unviar al puartave lis dalminis, ma co e rivave la viarte al lave simpri discolç. Mi pâr di viodi ancjemò cumò i siei telons neris e plens di crevaduris. Jo e gno fradi Nicio, cuanche l'ùe e jere madure, o scugnivin stâ sul cjamp a fâ la guardie e scorsâ i dìndis che Toni al mandave a passonâ. O ài denant i voi , ancjemò vuê, la scjampadice di chei dìndis e o sint il lôr uicâ sot lis bachetadis di gno fradi, che ogni tant al finive ancje par barufâ cui fis di Toni, che indi veve une sdrume: fruts e frutis di ogni etât. Angjeline e jere la pui grande. Si ere maridade di colp, dopo vê cjapât un frac di legnadis di so pari. E jo no vevi mai capît il parcè! Vigjut, il pui scalmanât, che po o ài savût ch'al jere muart in mâr, te vuere di Grecie, al jere stât butât fûr di cjase, par vie ch'al veve bastonât so pari, ch'al misurave il pan a dute la famèe. Podopo e jere dute une cosse di fruts sberlufits, cragnôs e simpri plens di fan. Une sere, "Toni Saete", al pensà ben di discrosâ la sô miserie, dant fûc ae sô stale par cjapâ i bêçs de Assicurazion...Ma l'unic risultât al fo ch'al scugnì vendi dut e lâ vie. E d'inchê volte, di lôr, no ài savût plui nuie. O ài simpri però denant i voi la lôr cjase tacade ae stale. Une cjase mai sblancjade, cuntune cusine dute fumade, ch'e veve par cjadreis sacs di blave e çocs di len. No mi visi di vê mai viodût dentri une cjicare di cafè o une tace di veri. Ma Mariute, la femine, dute gobe par vie di tant ch'e lavorave, e veve tal unic balcon de cusine, une tendine blancje come un dint di cjan, dute ricamade cun doi biei agnoluts. E su la plane, e veve doi bussui di conserve plens di canelons ch'a jerin une maravèe. Mariute i veve dât i butui di chei canelons ancje a mê mari, ma no ju vin mai vûts cussì biei come jê!

Velia Vadori

Lis "mês" Andis

Lis ài viodudis tal prin viaç cuanche il treno mi puartave viars il Sud de Meriche. A jerin infinidis, altis; mo a stavin dongje, mo a stavin lontan di me. Mi vegnin iniment chestis Andis che ogni dì a jerin devant di me. Là, blocadis, maestosis, a si spieglavin tal lâc di Llanquihue cui lôrs nevâi. A tignivin dentri cinc vulcans; a jerin il spavent di ducj, cuanche si disfave la nêf. Lis ài viodusis ancje dongje; o ài tocjât lis lôr pieris neris come il cjarbon e i troncs cheletrîts dai arbui, lis grandis fueis dai bosc. O ài sintût disore de mê piel i sclips glaçâts da l'aghe di risultive ch'e scravuaçave e si crevave jenfri i claps. O ài viodût i salmòns sviuçâ ta l'aghe sbrumose. E ce gustôs, a mangjâju! Cualchi jeur al traviarsave i cjanalons e al scjampave svelt. Il condor al svolave in alt, maestôs, tal cîl clâr... Ai prins di otubar dal 1962, a buinore, il cîl al è deventât dut ros: il vulcan Calbuco al à fat une eruzion e si spieglave tal Oceano Pacifico, propit cuanche lis barcjis dai pescjadôrs a tornavin tal puart. Daspò di un'ore dut al è finît. Par cualchi dì o ài viodût il fun lâ fûr dal cratêr dal vulcan; daspò si è distudât. Lis "mês" Andis! Lis ài viodudis e amadis! A jerin plenis di bosc, vivis, maraveosis...".

Angela Biasin

" E svolâ vie..."

O ài pensât
a une cisile
ch'e torne al so nît...

a un arbul
dulà che si sint
i petiros a cisiâ
e la lodule a cjantâ.

O ài pensât
a un falcuç
cui vôi dorâts
e a lis poianis
ch'a svolin in alt.

O ài desiderât
di jessi cun lôr
tal cîl...
e svolâ vie!

Bruna Nimis

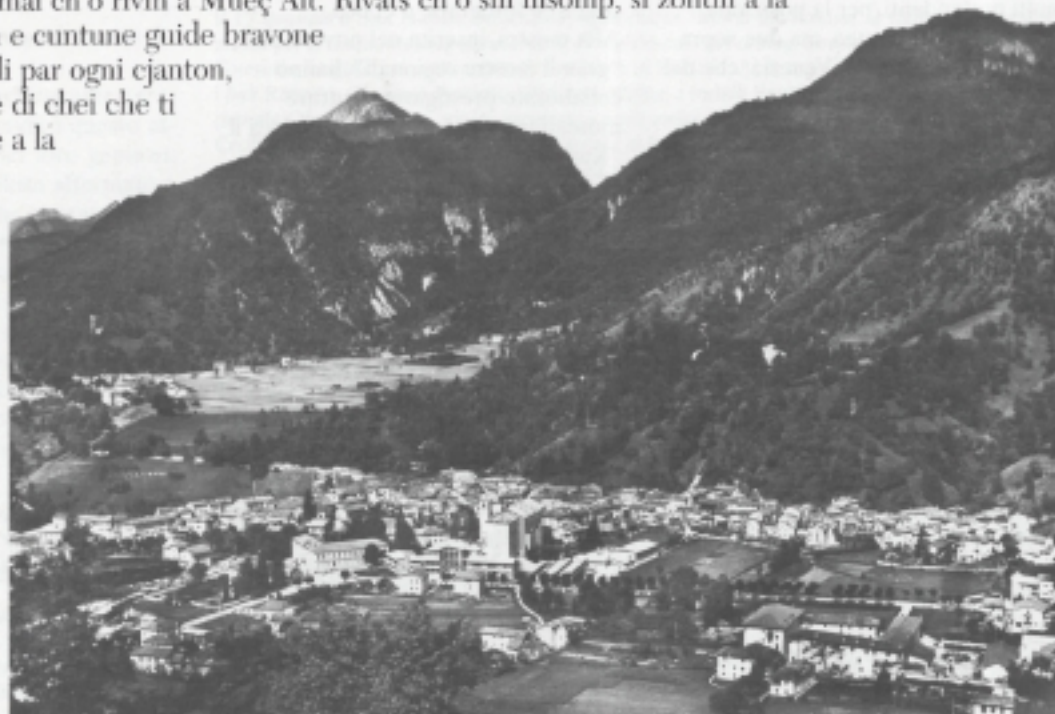
Dal '19 o dal '20?

Une domenie, no vint nuie ce fâ, o ài decidût di lâ a cjatâ mê none a Gleris. O ài cjapade sù la biciclete, i ài dite a mê mari là ch'o lavi, e o soi partide. Rivade tal curtîl de none, o viôt la 127 verduline di sô sûr, anzit des dôs sûrs di Cjasarse, ch'a jerin ladis a cjatâle. O vês di savê che chestis dôs sûrs a son dut un becâsi continuo tra di lôr. Nuie di serio, ma se une e dîs neri, chaltre e à di dî blanc! Co jentri in cusine o sint ch'a stan fevelant dal timp lontan de lôr zoventût. Podopo e salte fûr la storie de lôr date di nassite. Une e diseve che no veve pôre di fâ cognossi la sô etât:"Cjale - i diseve a chealtre - jo o soi dal '24 e o soi pûr rivade ben fintremai chi. E cussì tu che tu sês dal '19". No lu vessio mai dite! "Ce dal '19, jo soi dal '20!". E chealtre:"Ustu che no sepi jo che tu sês dal '19!". "O soi nassude in dicembar! E tu no tu âs di dâmi un an di plui! Anzit, te lapide, o fasarai scrivi propit 1920!". E nol è stât nuie di fâ, par chê sûr di mê none jessi nassude tal dicembar dal '19 al jere za jessi dal '20!

Erika Cristante

Visite guidade a Mueç

Ostin corint ta la statâl ch'e puarte a Mueç. La zornade e à un pôc di fumate. A colp si presente denant scuasi une vision. Il grop da la glesie, munistîr e torion di Mueç, al salte fûr cun dute la sô imponence. L'umiditât, svaporant, e fâs comparî il panoram tant ch'al fos invuluçât da lis nulis e al dà une dimension celestiâl. Si rimpinìn sù pe strade fintremai ch'o rivìn a Mueç Alt. Rivâts ch'o sin insomp, si zontìn a la companìe dai corsisçj di furlan e cuntune guide bravone o visitìn chei lûcs. Butant il voli par ogni cjanton, il panoram che si pò gjoldi al è di chei che ti fâs çoncjâ il flât; podopo unide a la religjositât dal puest si respire une sensazion di pâs e di trancuilitât dentrivìe. La guide e je stade par vêr competente e dopo visitadis ancje lis presons dal torion e la biblioteche, planc plancut o sin lâts jù a Mueç Bas. La gjite si è concludude cuntune bondante mangjative. Ancje se fûr al ploveve, lì dentri e jere tante ligrie, magari ancje judade di cualchi tai di vin bon!

Anelina Colussi

TRA LIVENZA E TAGLIAMENTO

Inaugurato a Teglio Veneto un nuovo Fogolâr Furlan

È stato dedicato ad Antonio Panciera, patriarca di Aquileia, vescovo di Concordia e segretario di papa Bonifacio IX

Voglia di friulanità, voglia di Friuli. Anche se Teglio Veneto, confinante con il comune di Cordovado, è proprio a ridosso alla regione Friuli-Venezia Giulia, non ha dimenticato che le sue radici sono friulane e che per secoli, prima che Napoleone lo cedesse con tutto il mandamento di Portogruaro a Venezia, faceva parte dell'antica "Patria del Friuli". Misfatti storici a parte, ne è una prova il fatto che a Teglio e in tanti comuni del cosiddetto Portogruarese, si parla ancora oggi una splendida varietà di friulano, come quella che ha fatto scrivere nientemeno che all'arcivescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, originario di Fossalta, versi d'incantata bellezza come questi:

Pensa a chei ains passàs sot il camin,
ator la stagnada duta nera
cul musitut bulit in tai fasuòi;
a si tornava duciu là, di sera
a dî Rosari: duciu, granc' e fioi.

Nò, a no erin che famei di adès,
papà, mamina, un fi o al massim doi
ch'a si vergognin di essi contadins,
ch'a no san nancia pi parlâ furlan,
ch'a no saludin nancia pi i vissins
dopu ch'a tornin dongia da Milan...

L'amòur al à i ciavèi coma il furmint
e i ùi vers e clars coma aga alta;
al m'implinìs il còur ogni mumint...
Il prin amòur al si clama Fossalta:
un amòur cui ciavei coma il furmint,
e i ùi vers e clars coma aga alta...

La lirica di monsignor Nonis, pubblicata sul "Ce fastu?" della Filologica (LXIV, 1988), s'intitola "Il prin amòur", ed inizia con due versi estremamente significativi: "Ancia si lu volès, no podarìs/ No podarìs mai dismintiàti, mai"... Sembra quasi il motto che ha spinto uomini come Lauro Nicodemo di Teglio Veneto, docente a Venezia, e Rino Olivo di Villanova della Cartera, comune di San Michele al Tagliamento, a cercare di rinsaldare i vincoli con l'antica madrepatria. Ma come? Creando un Fogolâr, naturalmente. Proprio come hanno fatto tanti friulani che vivono e operano lontani e fuori dal Friuli. Appena partita la proposta, non c'è stato bisogno di propagandarla. Decine e decine di friulani del Veneto Orientale, compreso tra Livenza e Tagliamento, hanno subito sottoscritto la scheda di adesione al Fogolâr, impegnandosi a sostenere le finalità del sodalizio con "spirito di amicizia, lealtà e fraternità". L'inaugurazione è avvenuta sabato 3 marzo a Teglio, in un'atmosfera che sapeva (e si sentiva nell'aria, con campane che suonavano a distesa) di festa solenne ed è stata preceduta da una santa messa, celebrata dal parroco di Teglio don Giacinto Biscontin, che ha visto la pur capiente chiesa parrocchiale gremita di persone come non mai, con in prima fila, accanto al neopresidente del Fogolâr Lauro Nicodemo, il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, ed il conte Giovanni Panciera di Zoppola, discendente di quel cardinale Antonio Panciera (cui il sodalizio è dedicato), nato a Portogruaro intorno all'anno 1350, che fu segretario di papa Bonifacio IX, nonché patriarca di Aquileia e vescovo di Concordia. Nel corso della celebrazione eucaristica, due momenti particolarmente significativi hanno reso più suggestiva la santa messa, quando cioè due genitori assieme ai figli, vestiti come i contadini friulani del primo '900, sono saliti all'altare per consegnare al celebrante le particole per la comunione, il calice, le ampolle dell'acqua e del vino e uno splendido mazzo di fiori; l'altro momento è stato la benedizione di un ritratto del cardinale Antonio Panciera, opera del pittore Ruggero da Portogruaro, che andrà ad abbellire la sede del Fogolâr, sita nelle ex scuole elementari di Teglio. Al termine del rito, tutti partecipanti si sono riuniti nel vicino oratorio parrocchiale, splendidamente arredato per l'occasione, dove si è svolta la cerimonia di presentazione del sodalizio, con il saluto di benvenuto del presidente prof. Nicodemo e l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, che dopo aver lodato l'iniziativa e quanti si sono adoperati con grande impegno e abnegazione per realizzarla ha ricordato in particolare l'importanza della salvaguardia delle radici ed il mantenimento della lingua friulana, primo, importante segno della nostra identità. Durante il suo intervento, Toros ha anche ricordato l'importanza del ricordo della Patria per i tanti emigrati friulani sparsi per il mondo. "Pochi sanno ad esempio - ha rilevato Toros - che in Brasile, durante la seconda guerra mondiale, molti nostri connazionali e molti anche di questi paesi, sono stati rinchiusi in campi di concentramento per prigionieri politici, perché la Patria lontana aveva dichiarato guerra al loro Stato di appartenenza. Purtroppo – ha concluso il presidente di Friuli nel Mondo – di questi nessuno si ricorda, e le loro tristi vicissitudini non compaiono in nessun libro di storia". Seguendo il programma predisposto dagli organizzatori, si è poi svolto un momento poetico-letterario, che ha visto la partecipazione di autori friulani della Destra e della Sinistra Tagliamento, quali Sonia Galli di Castions di Strada, il fossaltese Natalino Simon, il poeta di Teglio Pietro Giuseppin, il poeta di Orsaria Giovanni Maria Basso, e Rino Olivo di Villanova della Cartera, che del neonato Fogolâr ha anche assunto l'incarico di vicepresidente, allargando così l'impegno di famiglia nei nostri Fogolârs. Suo fratello Toni Olivo, residente in Australia, è infatti da anni il solerte e attivo presidente del Fogolâr Furlan di Brisbane, e dall'Australia, anche a nome di "ducj i furlans di Brisbane", ha inviato al presidente del neonato Fogolâr di Teglio un caldo messaggio augurale. Aprendo il momento poetico-letterario, Eddy Bortolussi, che coordinava i vari interventi, ha ricordato alcune particolari opere scritte nel friulano di Fossalta dal vescovo di Vicenza mons. Nonis, come il racconto "La prima vuolta" e la lirica "Il prin amòur", della quale viene riportato un passo più sopra. Ha preso quindi la parola la professoressa Piera Rizzolatti, docente di lingua e letteratura friulana presso l'Università degli studi di Udine, che ha svolto un'interessante relazione su "Le varietà della lingua friulana", rilevando soprattutto il fatto che tutte le varietà di friulano hanno pari dignità. Che non esiste, insomma, un friulano migliore o peggiore, oppure "bastardo" come si sente dire da qualcuno. L'intervento della professoressa Rizzolatti è stato lungamente applaudito. All'incontro era presente anche una rappresentanza del Fogolâr di Torino, compresa la sorella dell'indimenticabile ex presidente, Albino Battiston, che ci ha purtroppo lasciato la scorsa estate, subito dopo la Festa di Friuli nel Mondo, svoltasi in agosto a Sesto al Reghena. A sostegno della manifestazione sono intervenuti a Teglio anche tutti i corsisti di friulano di San Vito al Tagliamento, tra i quali figurano tra l'altro anche il vicepresidente del nuovo Fogolâr Rino Olivo ed il presidente del Coretto Mandi di Bagnarola, Sante Nimis, che ha fatto una graditissima sorpresa a tutti gli organizzatori del nuovo sodalizio e al pubblico intervenuto, tra cui numerosi ex emigrati, presentandosi all'incontro assieme a tutti i suoi coristi. Diretto dal maestro, Umberto Benvenuto, il Coretto di Bagnarola ha aperto e chiuso la cerimonia di presentazione del nuovo Fogolâr, interpretando con grande sensibilità e professionalità i migliori brani del proprio repertorio, tra cui uno splendido, sconosciuto e quanto mai significativo (nella circostanza) "Da Udine siam partiti...", e un incantante "Mandi" finale, che ci si augura sia, per il nuovo sodalizio di Friuli Nel Mondo, foriero di lunga durata.

E.B.

Il saluto del Presidente di Friuli nel Mondo, Toros alla cerimonia inaugurale.

Foto di gruppo alla fine della cerimonia di presentazione del Fogolâr. Sono riconoscibili da sinistra a destra: Rino Olivo, vicepresidente del Fogolâr; don Giacinto Biscontin, parroco di Teglio Veneto; il conte Giovanni Panciera di Zoppola; il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros; il presidente del Fogolâr prof. Nicodemo; la professoressa Piera Rizzolatti dell'Università di Udine; e Eddy Bortolussi di Friuli nel Mondo.

Foto di gruppo dopo la benedizione del quadro di Ruggero da Portogruaro che ritrae il cardinale Antonio Panciera, cui è stato dedicato il nuovo Fogolâr.

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Garbagnate Milanese

Il 16 marzo si è tenuta l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche. Sono risultate elette:

Presidente: Sara Guadagnin, Vicepresidente: Luigina Allievi; Cassiera: Laura De Monte; Segretaria: Domenica Gatti; Consigliere: Danila Nanino, Rina Batelo, Evelina Stua, Daniela Tullio e Renata Ziraldo.

Fogolâr Furlan di Mar del Plata

il 14 gennaio è stata convocata l'Assemblea generale ordinaria per eleggere i membri della Commissione Direttiva che ha così votato:

Presidente: Irno Franco Burelli, Vicepresidente: Neli Rosa Moraz; Segretaria: Clara Manfredi; Vicesegretaria: Onilde Beltrame; Tesoriera: Maria Angelica Ruggero; Vicetesoriere: Juan D.A. Radina; Consiglieri: Nelly De Lorenzi, Raimundo Tesolin, Alfredo Pecorari, Juan Rosolen, Elisa Di Bernardo, Hector Persello.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone

L'Assemblea dei Soci del 6 aprile ha rinnovato il Direttivo per il biennio 2001-2003. Nella successiva riunione dell'11 aprile sono state così attribuite le carice sociali:

Presidente: Italina Cantoni; Vicepresidente: Mariarosa Tamborini; Segretaria: Patrizia Maria Ortis; Cassiera: Cinzia Marzocchi; Consiglieri: Claudio Arvati, Edoardo Cussigh, G. Pietro Daltin, Liliana Rosolen, Valentina Botosso.

Fogolâr Furlan di Brisbane

Nella foto sono ritratti i componenti del nuovo comitato del Fogolâr di Brisbane, eletto il 10 dicembre 2000. In piedi da sinistra: Mara Bernard Fackin, tesoriera, Daniela Ranson, Brunella Novello, Pio Martin, Valerio Martin e Angela Zanatta; seduti da sinistra: il presidente Antonio Olivo, Giuseppe Rinaudo, Chairman dell'Assemblea, Giuliana Giavon, segretaria, Ettore Valli e Aurelio Zorzini. È assente il vicepresidente Eliseo Vogrig.

Ogni anno il Fogolâr Furlan di Brisbane organizza un barbecue per raccogliere fondi da destinare in beneficenza. L'ultimo picnic organizzato a Pallara nell'ottobre scorso, grazie anche alla magnifica giornata, aveva registrato un vero pienone e con i consistenti fondi raccolti è stato possibile donare al "Canossa Hospital", un ospedale per anziani gestito dalle Suore Canossiane dove sono ospitati molti italiani, una poltrona-letto del valore di 2.570 dollari. Nella foto Guliana Giavon, Antonio Olivo e Angela Zanatta fotografati al Canossa Hospital in occasione della consegna della poltrona.

È NATO UN NUOVO SODALIZIO

Il Fogolâr Furlan di Firenze

Dopo alcuni mesi di intensa attività di sensibilizzazione di persone di origine friulana, il 17 marzo è stato ufficialmente costituito il Fogolâr Furlan di Firenze.

Nel corso della riunione conviviale, che ha visto presenti 65 persone, i promotori hanno presentato le finalità e i programmi del costituendo Fogolâr. Nella stessa serata è stato presentato lo Statuto dell'Associazione, che è stato approvato all'unanimità.

Si sono in seguito svolte le votazioni, preventivamente preparate ed annunciate, per la elezione degli otto consiglieri previsti dallo Statuto. Sono risultati eletti i signori Lorenzino Boem, Federica Cescutti, Rita Zancan Del Gallo, Gabriele Stringa, Ettore Jacobacci, Massimo Mizzau, Maria Sartor e Giovanni Tummino.

Il Consiglio convocato per il 4 aprile ha nominato Presidente il prof. Gabriele Stringa, Vicepresidente la dott.ssa Rita Zancan Del Gallo, Segretario il signor Giovanni Tummino e Teroriere la signora Maria Sartor Centi.

È stata anche fissata per il 26 maggio alle ore 21.00 la conferenza-incontro con lo scrittore Carlo Sgorlon.

Los duendes de la "Poçate"

Gli gnomi della "Poçate"

Caro Friuli nel Mondo, ti mando questo materiale sul lavoro svolto a Colonia Caroya, con Mauro Sabbadini, sul Progetto "I Benandants dai grîs", che vado proponendo ai bambini dell'Argentina. Ho visto che alcuni di questi bambini nutrono un amore viscerale per il linguaggio musicale che viene loro proposto. Io stesso, giorno per giorno, scopro in me una sempre più forte attrazione nei confronti della mia lingua madre. Questa volta non solamente parlata, ma anche scritta e pensata, in quanto fatto creativo...

Guido Carrara

Un momento della rappresentazione lungo l'avenida San Martin. A destra, un particolare del pubblico presente a Colonia Caroya.

Affascinata dal suono che producono le parole friulane "Çurçuvint" e "Poçate", la "Bande scalembre di Çurçuvint" ha rappresentato a Colonia Caroya la saga curiosa della discesa dei Carnici fino alle terre della pianura friulana, o meglio la discesa degli spiriti della Carnia fino ai territori degli spiriti della laguna e del mare Adriatico. (A Colonia Caroya questa discesa è arrivata alla "Poçate" dalle "cumbres", vette delle montagne)...
Impugnata l'anima della propria creazione artistica, i bambini di qui hanno navigato nelle correnti della fantasia, fondendo i propri spiriti con quelli dei "Benandants dai grîs". Le tappe della discesa sono state molteplici, con fate della Val Resia, streghe della Val Cjalda, stregoni e druidi di Ludario, che andando di paese in paese, e passando per Montenârs, arrivavano a Cividale per incontrare i nipoti dei "Benandants dai grîs". Dopo Cividale raggiungevano Claut, per conoscere gli spiriti delle aquile, e quindi Casarsa, per incontrarsi con altri spiriti sconosciuti. A Gorizia avviene l'incontro con la strega Berta. E poi giù al mare attraverso il Collio e la Bassa. A Porto Nogaro vengono ospitati da "los duendes piratas", nelle loro navi e con i loro tesori. Il porto, però, si allontana, mentre altri porti si avvicinano, e nuove terre con nuova gente s'incontra a Tronco Pozo, a San Durì e a Puesto Viejo, nella Colonia cosiddetta Caroya.
Tutti questi "duendes" (che tra l'altro io e Mauro abbiamo elencato e descritto in un libretto che poi abbiamo lasciato come ricordo ai bambini) hanno colorito le strade e una domenica mattina di Colonia Caroya affollata di gente entusiasta. La risposta dei bambini e l'entusiasmo dei genitori hanno gratificato tutti i nostri sforzi ed il nostro lavoro.

Attraverso l'impegno delle comunità friulane presenti in Argentina, stiamo cercando la maniera di allestire questi laboratori sulla cultura friulana in maniera stabile. Metaforicamente parlando la necessità primaria a nostro avviso è quella di incontrare un linguaggio comune, che parta dal Friuli e che ritorni in Friuli attraverso la sua diaspora.

Questo ci costringe ad un costante movimento ed a una costante sperimentazione del patrimonio linguistico e culturale friulano, studiando a fondo il fenomeno lingua-emigrazione.

Foto di gruppo assieme a Javier Del Bon di Avellaneda di Santa Fé.

Colonia Caroya: l'attenzione dei bambini prima della rappresentazione.

Dal Sud Africa ci scrive Beppina Driussi Loi, che ci mostra orgogliosa gli "impegni" che da tre anni la occupano quasi a tempo pieno. «Sono una nonna felicissima, ma purtroppo non ho piu' tempo libero. Questi sono i bambini di Giuliana, mia figlia. Le gemelle Francesca e Isabella sono nate il 26 novembre 2000, mentre il piccolo Liam, è nato l'11 novembre 1997». Alla nonna Beppina ed a tutta la famiglia tanti auguri di buon lavoro da Friuli nel Mondo.

Paolo e di Rometta Savio originari rispettivamente di Buia e Treppo Grande, ci mandano la foto del matrimonio del figlio Davide con Fabiola, avvenuto recentemente a Windsor, Canada, dove risiedono. Davide e Fabiola in questa felice circostanza - assieme a tutta la famiglia Savio - mandano i loro cari saluti ai nonni Elda ed Adelmo ed a tutti i parenti ed amici sparsi nel mondo. Nella foto gli sposi, al centro, con il fratello Marco e la fidanzata Christine ed i genitori Paolo e Rometta.

Alejandro Biondi, di origine friulana e residente a Santa Fe, Argentina, ha presentato una relazione al Convegno dei Giovani di origine italiana, tenutosi a Campobasso il 9 e 10 dicembre scorsi, convegno che ha preceduto la Conferenza degli Italiani nel Mondo.
Il suo intervento mirava ad illustrare il progetto pilota - cui partecipa - che il Ministero degli Affari Esteri sta sperimentando, del quale fanno parte venti ragazzi italo-argentini e consistente in un corso post-laurea seguito da un tirocinio in azienda. Per la sede del corso è stata scelta la città di Genova, porto dal quale partirono in qualità di emigranti milioni di italiani. Questa iniziativa fa parte del programma denominato "Controemigrazione Culturale Argentina - Italia".
Nella foto Alejandro fotografato durante il suo intervento.

Lorenzo Battiston è un ragazzino di dieci anni, di origine friulana, che vive in provincia di Lecco. Un anno fa è stato colpito da una grave malattia e per combatterla ha affrontato, con grande coraggio, lunghi periodi di ricovero in ospedale e un trapianto di midollo. Non si è mai dato per vinto, ma anzi ha stabilito per sé degli obiettivi da raggiungere. Per prima cosa ricevere la prima comunione con i suoi compagni e poi partecipare al pellegrinaggio di Roma, in occasione del Giubileo del 2000, con tutti gli amici della parrocchia. E per lui, è stata una grande emozione incontrare prima il cardinale Martini e poi, scelto tra quattromila chierichetti, il Papa. Lorenzo, infatti, è stato uno dei ragazzi che, con grande emozione sua e dei suoi familiari, hanno consegnato i doni al Pontefice, al quale ha consegnato anche una letterina scritta di suo pugno con il seguente testo: «Santo Padre, prega per me e per tutti i miei compagni di ospedale perché il Signore ci dia la forza di superare le difficoltà della malattia. Lorenzo». Nella foto Lorenzo con Giovanni Paolo II.